

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1695  
Bellerofonte  
G. N. Gio. Paolo  
B. Vicario Rolli da  
M. Franco Saccati.

Avanti: Gh. 1912.

Marco Corniani  
Co: degli Sgarolte

MM.  
NI  
TI  
BRAIDENSE

J.M.

N. 35.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2844

BRAIDENSE

MILANO

1043  
IL  
BELLEROFONTE  
DRAMA MUSICALE  
DEL  
SIGNOR VINCENZO  
NOLFI

Da rappresentarsi nel Teatro  
di S. Gio: e Paulo di  
VENETIA.

SECONDA IMPRESSIONE.

*Al Molto Illust. e Molto Reuer.*

D. FRANCESCO MARIA  
GIGANTE.

IN VENETIA, M.DC.XLV.

per Francesco Valuasense.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.*





MOLTO ILLVS. EMOL. REVER.

*Sig. Sig. mio Oßer.*

**R**INASCENE nelle mie  
stampe il Bellerofonte per auuiarsi a  
nuoue glorie. E perche i  
miei Torchi non ambisce-  
no altro, che imprimere  
spesso gli amati Caratteri  
del suo nome, non fanno  
ad altri dedicarlo, che a V.  
S.. Gradisca dunque questo  
picciolo segno d'affettione  
improportionato alla gran-  
dezza del suo merito. E  
mentr'io publico nei Teatri  
l'immortalità del suo no-

A 2 me

4  
me, procuri ella di far com-  
parire in Scena la soauità del  
suo stile; che per fine a V.S.  
affettuosamente bacio le  
mani

Di V.S. Molto Illustre, e  
Molto Reuerenda.

Affettionatissimo Seruitore,  
Francesco Valuasense.

L'AV-

# L' A V T O R E DELL' OPERA

A chi legge.



V perdi il tempo, o Lettore  
secon la Poetica dello Sta-  
gira in mano vai rintra-  
ciando gl'errori di quest'ope-  
ra, perch'io confesso à la li-  
bera, che nel comporla non hò voluto  
offeruarne altri precetti, che i sentimen-  
ti, dell'iuentore de gli apparati, ne hò  
hauuto altra mira, che il genio di quel  
popolo à cui s'ha ella da rappresentare.

Questo è vn genere di Poema, che  
ritornato alla primiera natura del Dra-  
ma quanto al canto; ma ridotto quanto  
al resto a diuersa coltura, secondo il  
compiacimento del secolo da gl' inge-  
gni de nostri tempi, non riconosce hog-  
gi più ne Epicarme per Padre, ne Sici-  
lia per patria, ne Arist. per Legislatore.

Tutte l'vsanze si mutano, e piaccio-  
no le nouità anco deprauate, disse lo  
Scaligero in proposito dell'Anfitruone  
di Plauto.

S'oggi viuessero i Crati, gli Aristofa-  
ni, i Terentij cagerrebbero forse pensiero

A 3 Delli

6  
Delli dui fini, che insegnò Oratio non  
èrimasto alla poesia, che il diletto; in  
questa età non han bisogno gl'huo-  
mini di imparare il viuere del mondo  
con gl'altrui componimenti.

Ma il punto sta, che ne anche que-  
sto ritrouerai ne presenti fogli, perche  
la fauola ruuinosa per l'antichità è sta-  
ta ristaurata dalla mia penna sul mo-  
dello Dramatico nell'angustia di bre-  
uissimo tempo in ordine à riceuere la  
perfettione dalla bellezza delle ma-  
chine, & apparati Teatrali.

E' ella qui vn corpo et animato dispo-  
sto alla viuificatione per mezzo di quel  
lo spirito, che nasce nella soauità, e  
ne gl'artificij della Musica composta  
dal Sig. Francesco Sacrati da Parma, e  
dall'armoniosa voce de più celebri cā-  
tanti d'Europa: Va nel Teatro nuouif-  
simo colà per auuentura qual richiedi  
la riuederai.

*L. Inuentore delle Machine à curiosi.*

Se nelle Scene, e Machine, che io  
hò ordinato per rappresentarti, o curio-  
so, non rintraccierai quella perfettio-  
ne, e vaghezza, che meriti, e che biso-  
gnerebbe come necessitosamente po-  
ste in virtuosa emulazione d'altri Cele-  
bri, e nobilissimi Teatri in così gloriosa  
Patria, e condona, che ha preponde-  
rato

7  
rato in me il desiderio di dilettrarti alla  
cognitione del debole mio talento.

Gradisci cortese il poco, che posso  
offrirti con la relatione al molto, che  
bramo; le imperfettioni sono infinite,  
lo confesso, ne mi lascio adulare dalla  
premura con che altri hauesse procu-  
rato forse di seruirsi di cose da me pri-  
ma inuentate, stabilite, e dirò ancora  
conferite; quali elle si sieno sono certo  
parto semplice del mio ingegno.

Il sito del Teatro Nouissimo nõ puo  
farti concorrer formalmente le cose,  
l'angustia di esso toglierebbe il poter  
perfettamente operare anco à singular  
architetto.

Sia questo ancora appreso di te mo-  
tiuio di souisa, e compatimento.

Coprità in gran modo le mie debo-  
lezze il pēnello del Signor Domenico  
Bruni Bresciano, che con la sua ordi-  
naria felicità s'è adoperato nelle Sce-  
ne; In mentre viui contento.

8  
ARGOMENTO



**D**E BELLATO, & ucciso  
Glauco della stirpe d'Eolo  
Rè d'Effira da Preto Rè d'  
Argo nel sacco della Città  
Metropoli fù per sorte da  
Mino cle soldato Argiuo rapito l'vnico  
herede an cor bambino di quel Regno;  
quegli e per pietà del fanciullo, e per-  
che non hauea prole, nascosamente in  
Argo lo condusse, e nelle sue Case,  
come proprio figlio, Bellerofonte chia-  
mandolo, lo nudri: Diuenne questi va-  
loroso, e gentile, onde nella Regia Cor-  
te sopra d'ogni altro fu favorito.

Anthia giouane moglie di Preto di  
lui stranamente inuaghita gl' offri più  
volte gl'affetti del cuore, mà egli con  
generosa fede li ricusò; fin tanto, che  
cangiato ella l'amor in odio, al vecchio  
mariro di temerario tentatiuo amoro-  
so per reo l'accusò, e per tale lo giuror-  
no quattro mentite lagrimuccie sul ci-  
glio, e pochi finti sospiri sul labro.

Credè egli ageuolmente, e per non  
lasciar impunita l'atrocità del delitto,  
ne palesare l'ombra de' proprij difono-  
ri ad Ariobate Rè di Licia suo Socce-  
ro, sotto specioso pretesto l'incaminò,  
ma, con secreto foglio fece noto a quel  
Rè

9  
Re, come per gran ragione di Stato  
bramaua morto Bellerofonte.

Ariboate inteso il voler del Genero,  
all'imprisa delle Amazzoni prima,  
poscia a quella de' Solimi inuiollo, do-  
onde non senza stupore per gli euiden-  
ti perigli vincitore se ne ritornò, onde  
ammirato il di lui valore nella propria  
Regia trà i più stimati lo ritenne.

Morto Preto, Anthia rimasta Regi-  
na di quei Regni per riuedere il Padre  
à Patera condottasi, ritroua quiui l'ini-  
mico uiuo, e grado, et contro di lui rau-  
uiuati ella gl'odij, procura, ch'ei sia mã-  
dato al combattimento della Chimera  
d'onde parimente Vittorioso tornan-  
do, prende ella consiglio di riamarlo.

Non gradisce Bellerofonte i rediui-  
ui amori di lei, perche il suo cuore s'era  
consacrato in voto alla bellezza di Ar-  
chimene sua sorella.

Con impensato accidente ordito dal-  
la gelosia d'vn altra amante, come sedut-  
tore della figlia d'Ariobate, e vantatore  
di Regia stirpe, vien cõdotto prigionero.

Quiui scopertosi per vero Rè d'Es-  
fira, Anthia già pen tita, risoluta di ui-  
uere in istato di priuata fortuna, il Re-  
gno gli rende, e del suo ad Archime-  
ne fatto vn dono, con lieti himene  
trà di loro, si dà fine alla fauola.

A S AL



A L  
SIGNOR VINCENZO

N O L F I  
PER IL BELLEROFONTE  
suo Drama Musicale

O D E

**M**IRO Nolfi domar l'Eroe Corinto  
Gemino mostro in sù le licie arene,  
Qui l'horrenda Chimera auvien,  
che suene

Qui dal Casto cor suo Cupido è vinto  
Lusinga femminil fiamma non desta  
Di lascivo desio nel sen pudico,  
Onde il cor ch'amò pria reso nimico,  
E macchina vendette, e offese appresta;  
Ma che! gionan l'offeso, e fra perigli  
Ha senttiero à la gloria anima grande,  
Da la fama i sudor, che l'grido spande  
Son de i sudor di lei pregiati figli.  
D'innocente virtù difesa è l'etra,  
Per lei non s'arma irato, e non s'oscura  
Vota à suoi danni in van, che nulla cura  
Di strali Aletto acheronte a faretra;  
Quindi à Bellerofonte, che al spietato  
Flagel di Magistea battaglia moue,  
Assicura le palme in gaise noue,  
Favor de Numi, un corridor alato

Gia

Gia riede trionfante, e i Lici plettri  
Cantano i Lauri suoi, felice Sposo  
Già l'amor suo possede, e già fastoso  
Stringe con regia man gl'auiti Scettri,  
Ma ben Vincenzo hoggi vantar ti puoi  
D'aggiunger alti honori al gran guerriero,  
Che per uolar di maggior glorie altero  
Troua miglior Pegaso i Carmi tuoi.  
Fender de l'aria i campi alber lo scorse  
Appena il ciel de l'odorata Aurora,  
Ma in uirtù di tua Musa alma, e canora  
Famoso uolerà dal Austro a l'Orse.  
Metè eccelso però tocchi, ed arriui  
Gran cigno d'Hippocrene, onde se canti  
Del fortissimo Heroe l'impresè, e i uanti  
Emuli l'opre sue mentre le scrui.  
Sù i uanni di Virtù con bel desio  
Voli ardito à predar gloria uerace,  
E mostro più crudele, e più uorace  
Sotto la cera tua cade l'oblio;  
Onde à tanto paragio e di ualore  
Ad eccessi strari è l'Adria incerto  
Ne scerne ben la maggioranza, e l'merto,  
Fra i pregi del guerriero, e del Cantore;  
Pur se quei per te uiue, ed è sua fama  
La tua penna immortal son tue le glorie,  
Trionfa il tempo reo nomi, e memorie,  
Ma da te uinto ei uincitor si chiama.  
Hor mentre altrui tua doti a mano eterna,  
Per te la sua fatale Atropo allente  
Tardi l'aurata tua Culla lucente  
Trono ti sia ne la magion superna,

A O PER

## P E R L E D V E

SVBLIMI CANTATRICI

DEL TEATRO NOVISS.

nel Bellerofunte del Sig.

Vincenzo Nolfi.

Del Autore.

Questi in forma mortal spirti canori,  
 Che sul Tebro vestir corporco amato,  
 Ne flutti d'Adria Illust. eccoli intato  
 Per mieter glori: à seminar stupori;  
 Mesce in loro sì ben voci, e splendori  
 Cō alterne vicende e l'occhio, e'l cato;  
 Ch' in discorda armonia cō. egual vato.  
 Fan concordi d'lor voti anime, e cori.  
 Vēghigli Vliſsi à proua in queste arene,  
 E poi vantin se ponno in sordo legno  
 Hauer passato il mar de le Sirene;  
 Anzi quì fermi il corso arditò ñegno,  
 Che di non gir più là soua le scene  
 Queste due grā colōne hā posto il segno

SO:

S O N E T T O <sup>13</sup>In lode del Signor Fran-  
cesco Sacratti.

Compositore della Musica.

Dell' Illustrissimo Sig. Conte  
Paolo Feretti d' Ancona

Diede Fama ñmortale al natio suolo  
 La mortal pēna di quel grā Marone;  
 Che qual nouello Alcide, ò qual Giaso  
 Alla Patria, à se stesso erese il volo. (ne  
 Te col tuo nido, de maggiori al Ruolo  
 La tua Gloria, ò Sacratti, ñ alto espone,  
 Ond' è ch'ogni unti crede al paragone,  
 Quasi germe di lui degno del Polo.  
 Ma ti stimo io di quello àzi maggiore;  
 Poi che, s' ei rese alla sua bella Māto  
 Pregio sublime, e diè infinito honore,  
 Egli sole lo fè, col dolce canto, (l'ore  
 A Parma, hor tu ne l' Adria à tutt'e  
 Con i canti, e col suon dai nobil vanto.

PER:

PERSONAGGI DEL  
Bellerofonte.

**I**nnocenza }  
Astrea } Prologo.  
Nettuno }  
Ariobate Rè di Licia.

Paristide suo Capitano.

Antia figliola d' Ariobate Regina d'  
Argo, e d' Effira.

Deliride sua nodrice.

Melisteia Dama di Corte figliola di  
Paristide.

Minocle Vecchio Padre creduto di  
Bellerofonte.

Bellerofonte figliolo di Glauco già  
Rè d' Effira, e creduto di Minocle.

Archimene figliola d' Ariobate.

Eurite sua damigella confidente.

Diana.

Minerua.

Venere.

Amore.

Anterote.

Eolo.

Anfitea sua moglie.

Choro de Sacerdoti di Giove.

PRO.

PROLOGO.

Innocenza: Astrea: Nettuno

Inno. **T**roppa stendono oime  
la frode, e'l vitio,  
De la lor Tirannia va-  
sto il confine,

Onde sol resta entro a spelòche alpine  
Al'innocēza appena horrido hospitio.  
Nesol misera me Città superba,  
Ma da se mi discaccia anco vil tetto.  
E fin la maestà d'vn Regio petto,  
Vn raggio pur del mio cādor nō serba,  
Patara più d'ogn'altra, auida hrama  
Hoggi le glorie mie far Infelici:  
Patara qui crudel Reggia de Lici,  
Mentre à Bellerofonte eccidū trama.  
Ma perche nō m'opprima, Astrea cor-  
Di quei stellanti, e sēpiterni giri (tese  
Lascia deb lascia i lucidi Zaffiri,  
E què giù scendi ratta à mie difese.  
Astr. A tuoi prieghi lamentabili  
Miei soccorsi non si nieghino,  
Ma per te pronte s'impieghino  
L'ire mie più formidabili  
Proueran quei mostri horribili  
Del mio brando i fieri sibili.

I tri-

*I trionfi ch'hoggi spera  
 Frode rea non otterrà,  
 L'aurea mia fatal statera  
 Tanto mal soffrir non sà,  
 Lusinghiera, e finta fè  
 Cade al fin sotto il mio piè.*

*Innoceza meschina*

*De le sciagure tue, de tuoi gran dāni  
 Ben con ragion t'affanni  
 Fatta dal cor humano  
 E'sule, e peregrina.*

*Inno. Astrea che prò s'il mio lagnar è*

*Astr. Soffri, ch'al fin tal hora (vano?*

*Quel cieco sen, che ti disprazza, e  
 Conosciuta t'adora; (scaccia*

*Nò gir già nò da Patera ramingha,  
 Contro Bellerofonte empie congiura  
 Di sfrenato furore*

*Le sue ruine idarno hoggi procura.*

*Gioue fulminatore,  
 Che tutto vede dal celeste Regno*

*Non vuol, che la sua prole (gno.*

*Oppressa cada al fulg orar d'un sde-*

*Inno. Dunque sotto la fè di sì gran*

*Mi fermerò sicura. (Nume*

*Astr. Sì che à tuo prò sarà mio giusto Ze*

*Indi gia, che sbandita (lo*

*Dite nò mē stanza nò hò più in terra*

Ri-

*Riuoleronne al Cielo.*

*Net. O leggiadra Donzella*

*Gemma de l'vniuerso i cui splēdori  
 Inuolano gl'honeri ad ogni stella:*

*Come lieto hor ti miro*

*Così dopò futuro*

*Lungo, et orbido oblio nel bel sereno*

*Di secolo felice*

*Con inuidia de l'etra,*

*Ou'esule hor ricouri!*

*T'accoglierò lietissimo nel seno.*

*Tempo verrà, ch'ad onta di Natura*

*Sù l'instabil mio dorso*

*Alzerà stabil Reggia altere mura;*

*In questat rouerai gl'estinti pregi*

*Quì la tua stanza, e quì per te ve-*

*Tra'l falso humor de flutti (dransa*

*Non le Veneri nò nasceri Rgi,*

*Onde con nobil grido*

*Andrà sù l'ali de la fama a volo,*

*D'Adria temuto, e riuerito il lido.*

*Mira colà, che forge*

*Opra del mio poter la bella imago*

*Gloriosa, e superba*

*Qual ne l'idea del fato hor striserba.*

*Astr. Questo è dunque il bel nido*

*Ou'io rintraccierò l'età de l'oro?*

*O caro albergo, e fido*

Tra

Trà velami del ombre eccot' adoro.  
 Deb perche da gl' abissi  
 De secoli volanti hor non son giunti  
 Atante glorie mie gl'anni prefissi,  
 Ch'hor hor vorrei cangiare (re  
 Col palaggio del Ciel Reggia del ma  
 Net. Le più ricche maramme  
 Del mio gran Regno ondofo,  
 Quant'han di pretioso  
 Vuò che serbì per te coralli, e gème.  
 Astr. Qual Astro più benigno in Ciel fià  
 Oprarò, che risparmi (meggia  
 Tutti gl' iflussi suoi p questa Reggia.  
 Inno. Et io farò, che la virtù destini  
 I suoi degni sudori  
 Ad inaffiar per le tue glorie eterne  
 Palme vittrici, e trionfali allori.  
 Net. } Città sopra qual'unque il mondo  
 Ast. } Saggiaricca e gètile. (ammira  
 Inn. } Son de le tue grādezze vn om-  
 Sparta Atene, e Stagira. (bra vile  
 Quindi vedranno i secoli futuri  
 Correr à i lidi tuoi gorfio di lume  
 Per tributarti il Ciel conuerso fiume

Il fine del Prologo.

AT

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Ariobate Rè di Licia: Pari-  
 stide suo Capitano.

Ario. **A** Spettar nella Reggia An-  
 thiamia figlia,  
 Di bramato diletto  
 Nò m'ha permesso impetuoso affet-  
 Se contro i riti, e gl'vsi (to;  
 Del Licio fasto à questo lido io vègo,  
 L'esser Padre mi scusi.  
 Paris. Ciò, che dal fasto di superbo Re-  
 Negasi à Regio piede (gno,  
 A paterna pietà ben si concede;  
 Ma qual degna cagione à queste are-  
 La tua figlia conduce? (ne  
 Ario. A consolar sen viene  
 De miei canuti di l'ultima luce.  
 Paris. Quello stato, che geme  
 Sù rogo ancor fumate il suo Signore?  
 Vedoua h vede abbādonar nò teme,  
 Ario. Nò custodia maggiore  
 Colà non si richiede.  
 Que del Prence aprò veglia la fede;  
 Ado-

Adora Argo, & Effira

Hoggi la figlia mia la sua Reina.

Ne più Preto sospira: (glio

Paris. Germe d' Ariobate, al cui retag-

s' il Ciel dona corone, e porge palme

Bè cō ragione a dolce, e fido homag-

Rapisce i s'ēsi, ed icatenal' alme (gio

Ma Sire, oue si troua

Bellerofonte arditò?

Il non vederlo al Regio franco vnito

E' merauiglia inusitata, e noua.

Ariob. A Pariside mio nulla si celi;

Preto d' Anthia consorte,

Perche l'eccidio suo per me seguisse

Mandollo a la mia Corte,

Nōne sò la cagion che me l'ascose.

Par. Non puote asser, che grande?

Ar. Io tal la stimo;

Quindi a te, ch' eri alhor Duce supre

De gl' esserciti miei tosto l'innuo, (mo

E con foglio secreto (glio

Ch' oue Marte più ferue, 'ou' il peri-

Maggior si scorge il ponga, io ti co-

Par. Et vbbidij Signore (mando.

Ma vnsè ogni periglio il suo valore

Ario. Debellò ben m'è noto,

Teco i solimi fieri,

E le guerriere Amazoni superbe;

Così

Così tornato i Licia, in questa terra,

Trà 'a pace mostrossi (guerra,

Nō men saggio, e fedel, che prode in

Al'hor de la sua morte

Tra me stesso troncai la ria cōgiura,

Folle ben è colui,

Che per piacer altrui di se non cura.

Hoggi perche perenni

Siano i seruigi suoi ne la mia Reggia

L'hò destinato al nodo (gia

D'vn Imeneo, che sua virtù pareg-

Par. Generoso pensier l'ammiro, e lodo.

Ario. Hor perche non sò qu ali

Habbia verso di lui mia figlia i s'ēsi

Altre cure gl' imposti:

Fora ben graue errore,

A chi vien per cōforto, e per diletto

Contaminar i prima vista il core.

P Di grā Rē saggio accorgimēto degno;

Ma vè Sig, che la Regina il molo (gno.

Già preme, e viē ver noi scesa dalle

## SCENA SECONDA.

Ariobate: Anthia: Pariside.

Ar. **F**iglia, ò figlia diletta, e qual be-

nigno

Astro del Cielo à me ti riconduce?

Di

Di quist'occhi hoggimailanguidi, e  
Luce serena, e chiara (foschi  
De le viscere mie parte più cara:

Anth. Riuerito mio Sire,

Amato G. nitore

A te m'ha tratto ossequioso amore:

L'Heredità di due possenti Regni,

I ricchissimi arredi, i Regij tetti,

Il veder à miei cenni

Vbbidienti i popoli soggetti,

L'arche cariche d'or, curue di argenti,

Stimolieu ornamenta:

Il mio pregio più degno, il maggior

E che tua figlia io sono. (dono

A. E la più viua, e maggior gloria mia

E ch'io tuo Padre sia,

Ma dimmi è qual prouaste,

Placido, o tempestoso

De le campagne fluttuanti, e vaste

Il sentier periglioso?

Anth. Sotto il mio pino alato

S'in curuar giuinette, e chete l'ode,

Con dolceissimo fiato

Scherzar trà le mie vele aure soco-

I più canuti flutti, (de.

Nel più cupo del sen Theti ritenne,

Ad Aquilone, à Noto

Eolo tarpò le penne;

Quin-

Quidi trà quillo il mar lucido il polo,

L'aer sereno, e fido (lo

Entro à breue soggiorno, e quasi a vo

Hò felice approdato à questo lido.

Ar. Lodato il Ciel, che m'ira

Le diuote richieste

Sempre con grato ciglio,

Opp. rtuna giung. ste; (figlio

D'huopo hā gl'affari miei del tuo cō

Anth. Impotente sost. gno

A Regij affari è feminil ingegno.

Ar. D'Archimene tua sora il quarto lu

Già gl'h menei richiede (stro

Vu), che prouabo sia

Sol il consiglio tuo, sol la tua fede.

An. Quāto dar pote vn cur fido, e de-

Hoggi cōsacro al tuo veler i voto. (uoto

Ar. Horsu si vadi in Corte, et u precorri

Parristi de fedele il nostro arriuo,

Fà noto ad Archimene

De la suora il venire.

Paris. Tanto farò mio Sire.

## SCENA TERZA

Minerua : Diana.

A du. { **A**ure belle, aure leggiere,  
Che scherzate in grem-  
bo a i fiori,

Lusinghiere

Per rapir quei dolci humori,  
 Ch'in rugiade pretiose  
 Donò loro alba di rose,  
 Solleuate il vostro volo  
 Verso il Polo;

Serenar gl'aerei prati  
 Hoggi denno i vostri fiati  
 O dorati, Delicati.

Miner. Saggio core, alma guerriera,  
 Ch'arse incensi al Nume mio,  
 Hoggi, ch'io

Scendo giù da l'alta sfera,  
 Tributarie à miei fauori  
 Portin palme, e spargin fiori

Dian. Folte selue opachi boschi,  
 Ch'al mio lume dileguati  
 Gl'horror foschi

Fate scorno à più bei prati  
 Con soaue mormirio  
 Festeggiate il vanir mio:

A due. Aure belle

Miner. Se Giove il Padre mio  
 Ogni innocente oppresso  
 Prende di solleuar cura, e pensiero  
 Ben con ragion m'inuia  
 Del gran Bellerofonte  
 Hoggi tece Diana a la difesa

al

Il Generoso, il forte

Nacque del suo retaggio;  
 Giusto non è, che cada  
 Acieco oltraggio di calunnia ardito.  
 Chi per sangue, e virtude  
 Degno è d'eterna vita.

Diana, Minerva protettrice

Sarai tù del valore,

Ed io preseruatrice

Del suo pudico core;

Quindi armerassi in vano

Contro l'illustre heroe perfida mano.

Nò temer de di fera inuidia il morso

Chi porta di virtude armato il seno,

Ch'il Ciel chiaro, e sereno (so.

Tutto benigno impiega il suo soccor-

Non hà d'huopo d'allor chioma in-

Nò nò, che sol sì, sì (nocente,

Empia testa ferì folgor stridente.

## SCENA QUARTA.

Melisteo : Minocle.

Mel. **V** Dite amanti, udite (vicende;  
 Neui scherzi d'amor, strane  
 Ei per Bellerofonte il cor m'incende,

B

Que-



Questi fugge, e s'adira;  
 Minocle il genitor per me sospira;  
 Chi per somma ventura  
 Haurei d'hauer per Padre  
 D'hauerlo per amate hò per sciagura  
 S'altro predar non puote  
 La mia beltà; (se pur io bella sono)  
 Che vn cor curuo, e cadente,  
 Come fregio impotente  
 Natura io te'l ridono;  
 Fiori de le mie gote  
 Se verdeggian sul margine neuoso  
 D'vna vicina morte  
 Solo v'è dato in sorte;  
 Senza aspettar l'ineuitabil morjo  
 Del fiero tempo edace  
 Sfloriteui hoggimai quanto vi piace.  
 Chiome scotete l'oro;  
 Perde i pregi, nascosto  
 Sotto chiaue senil ricco Tesoro:  
 Ma che folle dich'io? portate, d'venti  
 Gon voi pensier sì disperato e stolto;  
 S'affinino sul crin gl'orilucanti,  
 Purpureggino à gara i fior sul volto  
 Cresca pur la bellezza;  
 Forse vn giorno, e chi sà?  
 L'Amor mio gradira, chi lo disprezza  
 Min.

Min. Pësier sospeso hà quì cōdotto il pie-  
 Senza cagione, e Meliste aritrouo; (de  
 Come presago è degli amanti il core.  
 Menf. Giouinetto amatore,  
 Leggiadro ecco sen'viene;  
 Se non fosse scortese atto villano.  
 Fuggirei le mie neie, e le sue pene.  
 Min. E come? e perche sola  
 Quì bella Meliste già che festeggia  
 Per l'arriuo d'Anthi a tutta la Regia?  
 Dama di te più vaga, e più gentile,  
 Non vanta hoggi la Corte.  
 Ielis. Hã strepitose gioie il cor à vile  
 In. O felice mia sorte,  
 Ch'agio sì caro a fauellar mi porge;  
 Ch'io t'ami anima mi a troppo t'è noto  
 Colpa nō del mio cor, di tua bellezza;  
 Mio pudico desir  
 Non bramano, ne chiede  
 Di furtiuo amatore  
 Non lecito gioire,  
 Col nodo d'Imeneo vuol la tua fede;  
 Nobiltà mi lasciar gl'ani, e ricchezza,  
 Honori il nostro Rè, tù quella sei,  
 Che sola puoi far lieti,  
 Senza te sfortunati, i giorni miei.  
 Melis. Minocle homai canuto  
 B 2 Satio

Satio del primo nodo al parer mio,  
 Pensar douresti à gl'Imenei del figlio:  
 Min. Io chieggiò l'amor tuo nõ il cõfiglio;  
 Se Venere non sdegnà  
 Di vecchio Zoppo in sè dolce diletto,  
 E l'alba in grembo al suo Titon riposa  
 Perche vuoi tũ ritrosa  
 Abborir il mio letto?  
 Melis. Sai pur, che non contente  
 De maritali amori,  
 Quelle cercano al fin furtini ardori.  
 Min. Questo poi non conuiene.  
 Melis. Anzi d'impari nozze  
 Son meritate pene.  
 Min. Più soma di pēsier, che corso d'ani,  
 Imbiancato m'ha il crine;  
 Onde fuor, che l'aspetto  
 Ho giouanile ogn'altra cosa al fine. (ri  
 Me. Nõtra le neui, amor scherza tra i fio  
 Min. Hãno al pari dei fior le neui ardori;  
 Follia di van desiore  
 E' il ricercar vn giouinetto amante,  
 Che ha cor sempre incostante,  
 Che hà piè sempre fugace.  
 Melis. Pur incõstãte, e fuggitino ei piace.  
 Min. Senti bella mia cara;  
 Tutto d'oro trapunto

Sù

Sù ceruleo color drappo lucente  
 Mercai per te da Babilone arene  
 Di gemme più brillanti, e più serene  
 T'hò contesto vn monile,  
 Di margherite ellette  
 T'hò fatto fabricar vezzo gentile;  
 Questa Corte non fia, che già mai vedi  
 De tuoi, se mia sarai,  
 Più pretiosi, e peregrini arredi.  
 Melis. Esca da cor venal da mēte auara,  
 Son Minocle i tuoi doni,  
 Più, che ricchezza pouertà m'e cara:  
 Troppo male il cor consiglia  
 Giouinetta,  
 Semplicetta,  
 Ch'ad amar vecchio s'appiglia;  
 Solchi son le rughe annose  
 Per Cipressi, e non per rose;  
 Sol parole  
 Vezzi, e fole, e poi buon prò;  
 Vecchio amante altro non può.  
 Fior d'April, sù verde stelo  
 Vigoroso,  
 Odoroso  
 Si conserua, e non trà'l gelo,  
 Che sfiorito langua in breue,  
 S'hà per culla vn crin di neue:

B 3

Sol

Sol parole  
 Vezzi, e fole, e poi buon pro  
 Vecchio amante altro non può  
 Non fia ver, ch'io t'aminò.

Min. Volgimi pur le spalle,  
 E le piante fugaci,  
 Che così più m'accēdi, e più mi piaci.  
 Maledetti questi anni  
 Cagion d'ogni ripulsa, e d'ogni male  
 Deb perche nō tardai? pur hebbi l'ale  
 A comparir al mondo;  
 Mi render non mi voglio,  
 Renouerò gl'asalti,  
 E di vincerla vn giorno anco hò sperā  
 Ch' à prieghi de gl'amanti,  
 Cade all'indietro femminil costāza.

## S C E N A Q V I N T A.

Anthia: Ariobate.

Anth. **E** Pur vegono, oime questi occhi  
 Sire ne la tua Corte, (miei  
 Viuo, e carco d'honore,  
 Chi nel grembo di morte  
 Incenerito ritrouar credei?  
 Ario. Di chi parla costei?

Anth.

Anth. L'empio Bellerofonte, il traditore  
 Fastoso, e non curante  
 D'vn' oltraggiata figlia,  
 In faccia al genitor vā trionfante?  
 Oh sprezzato, oh tradito  
 Infelice marito,  
 Oh Dio, già ch'io non posso  
 Suenar quel empio seno  
 Da me troncar quell' effecrāda testa,  
 Altro al mio duol non resta  
 Per far maggior de l'inimico il vāto,  
 Che versar l'alma à stilla à stilla in piāto:  
 Ario. Frena il pianto, el dolor, che regal  
 E di calcar indigno. (soglio,  
 Lubrico piè il femminil cordoglio.  
 Anth. Inaspettato duol fà, che trabocchi  
 Cor anche Regio, e grande, (chi.  
 De le lagrime in sen spesso per gl'oc-  
 Ario. Gran tempo è ch'io bramai  
 Di saper la cagiō d'odio sì fiero. (tero  
 Anth. Che pro? V'ua pur, v'ua il seruo al  
 Fra le gioie, e gli honori,  
 Frà'l dispetto, e la noia  
 La disprezzata Figlia  
 Disperata sen muoia.  
 Notti mie senza sonno  
 Mancauan solo, oime questi pensieri

B 4

A l'or-

*A l'orfane mie piume,  
Ai freddi lini, à i vedoui origlieri.*

**Ario.** Troppo in preda à gli affanni  
Doni i tuoi sensi *Anthia*, chetati, e cre  
Ch'amo te più, che'l seruo, (di,  
E che son pronto à ristorarti i danni;

Ma dimmi in che peccò *Bellarofonte*?

**An.** Graue fù l'error suo. **A.** Tal iolo stimo

**An.** E nò merta perdō. **A.** Forse egli offese

La Real Maestà? **Anth.** Cost cred' io,

**Ar.** E nò lo sai? **An.** Lo sò. **Ar.** Perche so-

Dunque à me non lo sueli? (spesa

**Anth.** Hor che dirò? Sì sì: Senti Signore,

Dopò febre letal priua di speme

D'ogni salute la corporea salma

Di Preto mio, sù gl'orli de la vita

Già palpitante agonizana l'alma;

Quād'ei cō fioca voce à se mi chiama,

Amantissima mia cara consorte (no-

(Mi dice) à la tua mào lo scettro io do,

De miei Regni, al tuo crī dō le Corone

Che poss'io più; ma vedi.

Vedi, che morto resti

S'à quest' hora non è *Bellerofonte*,

Questo sol tenta, e chiedi,

O di, non sono i miei nò son già sdegni;

E; ma non lice il dirlo

Alta

*Alta cagion di conseruarti i Regni.*

Hor vorrai dunque, ò Padre,

Che nel più bel seren de miei verd'ani

Trà l'ombre de sospetti

Viua sempre in affanni?

**Ar.** Nò nol consenta il Ciel, tosto vedrai;

Quanto la tua saluezza,

Più che quella di lui procuri, e brami

O là: *Bellerofonte* hor hor si chiami:

Quindi poco lontano

Soura scoglio romito (strano;

Alberga vn fiero mostro vn mostro

Hà di Leone ardito

La supba ceruice, il petto, e l'vnghia;

Veste d'hispidà capra il ventre e'l dor-

Stende di gran serpente. (so,

Lunga coda squamosa

Con cui sferzādo il su. l, l'aer afforda,

E da la fauce ingorda

Vomitando sen vā fiamma fetente;

Questi de l'human sangue

Famelico, e digiuno,

Scaltro trà i sterpi, e tacito s'affide;

D'onde con strage horrenda

I pescatori, e i nauiganti uccide.

Ogni fera lo fugge;

Lo pauent an gl'armenti,

B 5

D'ogni

D'ogni prode guerriero  
 Sia pur grande il valore  
 Che perde al suo furore;  
 A contrastar con quest'horribil fera  
 Manderò l'inimico;  
 Qui u'ucciso, e sbranato  
 La tua salute baurai da la Chimera.  
 Anth. Gratie ti rende il cor già serenato.

## S C E N A S E S T A.

Bellefonte : Ariobate : Anthia :  
 Minocle .

Belle. **C** He mi commandi, ò Sire?  
 Tutte le voglie hà pronte,  
 D'Ariobate ai cenni  
 Il juo Bellerofonte .

Ario. E di lui à gl'honori  
 Ariobate hà pronti i suoi fauori.  
 Grantempo alto pensiero  
 M'ange, e turbala mente,  
 Ch'vn mostro aunido, e fiero,  
 Ch'vna belua vorace,  
 Del bel Regno di Licia,  
 Tutta strugghila pace;  
 La Chimera dich'io, ch'al nome solo  
 L'aer

L'aer impallidisce, e trema il suolo:  
 Questa vorrei, ch'il tuo valor vincesse,  
 Bramo, che la tua destra  
 A gl'eccidij di lei pronta si stenda,  
 Perche vittorioso (penda  
 Nel Tēpio poscia il fiero Teschio ap-  
 Belle. Ogn'Impresa, che vegna (cos  
 Signor dal tuo voler m'è lieue in car-  
 Andrò ben tosto al varco,  
 Pugnerò con la fera,  
 Non fia già mai, che temi  
 Bellerofonte nò Mostro, ò Chimera.  
 Ario. Ed'io men vado à prepararti i pre-  
 Min. O troppo incauto figlio, (mi.  
 Troppo pronto à tuoi danni.  
 Bell. Ed eccoci à gl'affanni.  
 Min. Contro mostro sì horrendo?  
 Ben deuo farti intanto,  
 L'essequio, ohime col pianto.  
 Bell. Lacrime intempestiue  
 Non son già morto, e se morissi al fine  
 Qual gloria è poi maggiore  
 Ch'in seruigio morir del suo Signore.  
 Min. Ah ch'egli è il tuo Tiranno,  
 Questa con l'altre perigliose imprese  
 Hora accorto mi rende,  
 Ch'egli nò le tue glorie ama le offese.  
 B 6 Bell.

Bell. Da vn Rè sì giusto, e pio,  
 Tradimenti mercar non può già mai  
 Il fedel seruir mio. (petto  
 Min. Importante cagion, ch'ho dentro il  
 Fin hor tenuta occulta,  
 Eccita con ragione il mio sospetto.  
 Bell. A me Padre si sueli;  
 Min. Dir lo vuol sì, ch'i Cieli  
 Mi dettan le parole;  
 Non sei già tu mia prole;  
 Figlio di Glauco sei gran Rè d'Essira,  
 A cui fù dal Rè Preto il Regno tolto.  
 Bell. Che meraviglie ascolto?  
 Min. Perì nella difesa  
 Glauco il tuo Genitore,  
 Fosti à l'hor da me tolto  
 Bambin, dal seno à tua nutrice amante,  
 Che cadde uccisa, ancor in fasce au-  
 Bell. Figlio del Rè d'Essira? (uolto.  
 Successor di quel Regno?  
 Accidente impensato;  
 Ben con ragione aspira  
 A l'amor d'Archimene  
 Mio core in àmorato;  
 Ma se fin hor gl'ardori,  
 M'hà sepolti nel sen ferma credenza  
 Di fortuna ineguale

Fuggan

Fuggan pur i timori,  
 Ch'anch'io Regio ho'l natale. (ra  
 Min. Ciò forse noto al Rè, scaltro procu-  
 Il tuo morir con speciose imprese;  
 Vuolla la figlia così render sicura;  
 Hoggi, ch'astro cortese  
 Apre il sètter per ricòdurti al Regno,  
 Hor, che lungi è costei, colà ti porta;  
 Haurai da me tal segno,  
 Haurai sì fida scorta,  
 Ch'in breue; così spero;  
 Sorgerano a tuo prò gl'honor sepolti,  
 E trouerai nel ruinoso Impero  
 Le perdute corone, e i scettri tolti.  
 Bell. Impresa troppo ardita,  
 Loco mal cauto, altroue  
 Di sì gran cose à fauellar c'inuita;

## S C E N A S E T T I M A

Archimene sola.

Arch. **I**N felice Archimene  
 Per tirannia d'amore  
 Nata al pianto, à le pene  
 Riserbata al dolore;  
 Amo Bellerofonte;

MA

Ma di flato ineguale (celi;  
 Conuien che le mie fiamme in seno io  
 Oh terra, oh mare, oh Cieli  
 Benda, e scettro, che vale?  
 Che val ricco Tesoro;  
 Se per serbar di loro  
 L'alto pregio, e la fama  
 Fuggir conuien, chi s'ama?  
 Sò già, ch'il Padre mio  
 Di tanti à la richiesta  
 M'ha destinata, oh Dio  
 A stranieri bimenci di regia testa;  
 Di contradir non lice al genitore,  
 Ch'io tradisca me stessa men conuiensi  
 Vuò pseguir q̄l che più volte oppressa  
 Data al pensier mi consiglio già il core  
 Fin del nome d'amore,  
 Non che de l'arti sue scaltra mi fingo  
 Semplicetta, & ignara,  
 Sol di musiche note,  
 Del arpa armoniosa,  
 Dei diletti di flora  
 Inuaghita, e bramosa;  
 S'allungheran mie nozze,  
 Scoprirò, s'è l'affetto  
 Di Melistea perduta, e sospirante  
 Corrisponde a cortese

Beller-

Bellerfonte Amante,  
 Amor queste mie frodi  
 Non t'arrechino offese  
 Date mio cor apprese,  
 Ch'è di gioir indegno,  
 Chi simular non sà nel tuo bel Regno.

SCENA OTTAVA.

Melistea: Archimene: Eurite.

Melis. **F** Ace vibra, e strali auuenta  
 Amor empio, Amor crudele,  
 E quel sen, ch'è più fedele,  
 Quello, ohime viè più tormentata,  
 Dunque cauta, fuggirò?  
 Ah no no;  
 Cor codardo  
 Fugga il fuoco, e tema il dardo;  
 Io non già;  
 Senza aculeo il mel non va:  
 Arch. Melistea non si vede, e non si sente  
 Chi non si senta, ò veda  
 Sempre à cātare, à fauellar d'Amore;  
 Melis. De gl'affetti del core  
 E la mia lingua herede,  
 Onde di quel ch'abbonda

Solo

Solo à cantare, à fauellar s'aurezza,  
 'Arch. Che cosa è questo Amore,  
 Ch' il tuo cor tanto apprezza?  
 Melis. Cara gioia del Regno,  
 Piacer, che nutre à pieno  
 Spirto, ch' al cor dà vita,  
 E dolcezza infinita;  
 'Arch. Fugga pur dal mio seno  
 Così torbido affetto:  
 Melis. Se prouasti il diletto,  
 Che si gode in amare,  
 O come dolci, e care  
 Ti sembrarian le pene.  
 'Arch. Non voglio, e non conuiene:  
 Melis. Anzi sol Regio core  
 Degna sede è d' Amore;  
 Vn dì ten pentirai.  
 'Arch. Nò nò ciò non fia mai:  
 Nudir con freschi humori  
 Entro à giardin pomposo,  
 A gara de l' Aurora  
 L' herbe odorate, e i fiori;  
 Con Plettro armonioso  
 Spiegar voce canora,  
 Saran miei studi amati;  
 I Ciechi i forsennati  
 Habbian per scorta, e duce

Vn

Vn forsennato Dio, che non hà luce.  
 Melis. Non irritar quel Nume,  
 Che vilipeso hà merauiglie oprato;  
 Arch. Ne per questo io pauento;  
 Sì ch' egli è vn forsennato: (mento:  
 Non ti sdegnar Amor tu sai, ch' io  
 Cantiamo Eurite mia  
 Di Melistea sul viso,  
 D' Amor sì suiscerata  
 Per suo maggior deriso,  
 Quella canzone vsata.  
 Furi. Quella in scherno d' Amore?  
 Cantiam come à te piace:  
 Arch. Amor risguarda il core,  
 Che la lingua è mendace:  
 Arch. L' Amor fà pur del fiero,  
 Euti. ( Ch' io non ti stimo vn che;  
 Sai tù perche? (diero  
 Perche t' hò per vn ladro vn masna:  
 Più di te cieco il mondo  
 Ti diè Regno, e d' Impero,  
 Che sei vn miserello, vn vagabondo:  
 Con le lusinghe tue, con le tue proue  
 Mè non inganni à fè;  
 A spacciarti per Rè v' è pur altrone:  
 Schiera di gente insana  
 Tempj t' edificò

Io



Io non fiarò,  
 Ch'adori mai tua deità profana;  
 Riuerrir non conuiensi  
 Vna fera in humana,  
 Che strugge i cori altrui, ch'offusca i  
 L'arco tuo verso me s'allèui, e scocchi.  
 Non piagherà il cor mio,  
 Aspaciarti per Dio v'è pur tra i scioc.

## S C E N A N O N A.

Bellerofonte. Minocle. Melitea.

Entrate.

Bell. **A** Morgia, che sentito  
 Ha del mio sangue il pregio,  
 Mi fa con pensier Regio  
 Più de l'vsato ardito;  
 Dunque con litti auspicij  
 A l'impresa m'accingo  
 A te col piè s'inchina  
 Il mio cor riuerente  
 Bellissima Reina.  
 Sel mio deuto affetto  
 Mèrta qualche mercede  
 Vn dono il cor ti chiede.  
 Arch. Mille te ne prometto,

Melis.

Melis. E mille, e cento mila io ne dareis  
 Min. Parla con me costei?

Bel. Bramo, che queste gemme  
 Spoglie già de l'amazzoni possenti  
 Tornino il petto, e'l seno,  
 Perche sono ornamenti  
 Di femminil bellezza  
 A tua beltà le dono:  
 Sò, che degne non sono  
 Di tua real grandezza;  
 E s'ela mia fortuna  
 Non vuol, ch'io possa offrirti  
 Dono al tuo merto eguale,  
 Almen mi concedesse  
 Di dar quanto richiede il mio natale,

Min. V'è come è liberale.

Arch. Il suo natale? ò voce,  
 Ch'il pensier mi sospende.

Arch. O quanto volentieri  
 Dale tue man l'accetto,  
 N'ornerò il collo, e'l petto;

Anima debellata

Ben è ragion, che vada incatenata;  
 O Bei diamanti, ò splendidi rubini,  
 Lauori peregrini.

Arch. Tò prendi Melitea così bel dono,  
 E fedele, ed accorta,

Tra

Tra miei più cari arredi,  
 A conseruar lo porta:  
 Melis. Pregiatissime gemme,  
 Ch' i baleni apprendeste  
 Da quegl' occhi viuaci,  
 Dar vi vuol mille baci.  
 Min. Baci à che vi perdetti?  
 Portate al labbro mio questa ratura,  
 Che con soaue vsura  
 Mille per vnn' haurete.  
 Miles. Pensier rio, cura mordace,  
 Ch' il cor struggi,  
 Fuggi, fuggi  
 Dal mio sen, che spera pace:  
 Riso al fine  
 Lungo pianto ha per confine:  
 Min. Bizzaria così ardità  
 De cori è calamità.  
 Bell. Non ti sia graue incarco,  
 Se m'ami, o Padre caro,  
 Di gir veloce ad apprestar l'imbarco.  
 Min. Gradito vsfitio sì ma troppo amaro.  
 Bell. Forsi giunsi importuno  
 A sturbar ne' tuoi canti  
 D'amor i preghi e i vanti?  
 Arch. Cantar vanti d'amore  
 Alcun non vdè mai la voce mia;

Io non sò chi si sia  
 Ne conoscer mi curo  
 Vna fantasma errante;  
 Viui tù forse amante?  
 Bell. Sì così non viuessi.  
 Arch. E l'amata hà per te gl'affetti stessi?  
 Bell. Temo di nò ch' ignoto  
 Gl'è mio foco el martire.  
 Arch. E perche nol scoprire?  
 Bell. Il mio picciolo merto.  
 Tarpa l'ali à l'ardire. (fuori)  
 Arch. Dama sia d'alto grado in corte, o  
 Non sia che del tuo foco  
 Contenta non s'honori (sorte)  
 Ma quella, ch' ha dal Ciel si nobil  
 E di fuori, o di corte?  
 Bell. Di corte, e qui presente.  
 Arch. Eurite è dunque quella?  
 Bell. Eurite nò mio seno  
 Più nobil fiamma incende.  
 Euri. Senti quāto presume, ei te pretēde.  
 Arch. Ed ecco Melistea,  
 Ohime, di chi di noi parla, & intēde?  
 Bell. Hor, che di palesarmi  
 Era il cor risoluto,  
 La fortuna contraria à miei disegni  
 Fà ritornar costei:

Onde conuien, che d'altro  
A fauellar m'ingegni.

Melis. Sotto fidata ch'haue,  
Fra tuoi ricchi ornamenti,  
Di furto il nobil don timor non haue.

Arch. Ben faceste; Hor che deuo  
Per tè Bellerofonte?

Bell. Nulla, fuor, che dal Cielo  
Implorarmi sa'uezza;  
Vuol il Rè mio Signore,  
Che contro la ferezza  
De l'horrenda Chimera  
Io vada tosto à cimentar mia spada;  
Spera, che per me cada,  
E ch'ella vinta, al fine  
Risorga hoggi Patara.

Arch. Oime contro quel mostro?  
Tutta tremo, e m'aghiaccio  
Deh lascia questa impresa.

Bell. Nò, che troppo mi pesa  
L'Vbbidir al mio Sire.

Melis. E vn andar à morire.

Bell. Morirò glorioso.

Arch. Già che gir ti conuiene,  
Questo serico cinto,

Cui d'or mia man trapunse

Ne la battaglia contro il mostro fiero

T'orni

T'orni il braccio guerriero;

Và, pugna, e trionfante

Riedi à le licie arene

Cauallier d'Archimene,

Giunga il titolo nouo à l'alma inuitta

Spiriti di valore, (ra

Onde del regno à prò l'empia Chime-

Cada esangue, e trauffita.

Bell. Pregiatissimo dono, (to

Qual mai destar timore in questo pet-

Tuote la belua ria,

Se gloriosa palma,

Haue sicura in te la destra mia?

Arch. Hor v'è pur, ch'il mio core

Lieto fin ti predice.

Bell. Con s' benigni auspici

Certo de la Vittoria io vo felice,

Arch. Hor noi perche non pera

Inuochiamo di nocte

Il maggior Dio de le Celesti rote,

A. 3. Gioue nume possente,

Che con benigno fronte

Risguardi ogni innocente

Salua col tuo fauor Bellerofonte,

Cada per le sue mani

S'atterri, s'uccidi, si sbrani

L'empio mostro, il mostro fiero,

E vinci-

*E vincitor à noi torni il guerriero.*

## SCENA VNDECIMA.

Eolo: Anfitea.

Eolo. **G**elosissima perche t'emi  
 Del mio cor consorte ama.  
 Ab non fia, che fatto instabile, (bile?)  
 D'Amor chieda ad altri i premi.  
 Per raccor risse di semina  
 Tetro affetto  
 Tal sospetto, in sen di femina.

Anf. Traditissime si anci accorte  
 Ch'i fedeli hor non si trouano,  
 E ch'amor, e fe non giouano  
 A vna misera consorte;  
 S'hoggi ogn'huom tanto è mutabile  
 Con portento  
 Dio del Vento farà stabile?

Eolo. Ma che toglie  
 A la moglie,  
 Se tal hor v'è per fortuna  
 A rapir nuouo diletto  
 Il marito in altro letto,  
 S'ella mai non sta digiuna?

Anf. Grand'affanno

Da

Da l'inganno;  
 Moglie vecchia, ò giouinetta  
 Se si vede al fin tradita  
 Pensier cangia, e viene ardata;  
 Chila fà poi se l'aspetta.

Eolo. Contro me perche t'adiri?  
 Te sol bramo, e te sol voglio.

Anf. Sian di vento i tuoi sospiri,  
 E la fe d'immobil scoglio.

Eolo. Cessino i nostri scherzi,  
 Che per goder vn lampo  
 Be le bel'ire tue li posi in campo:

Bellerofonte ardito  
 A perigliosa impresa  
 Cò la Chimera à còtrastar s' accinge;  
 V'aggio, ch'egli è spedito,  
 E troppo, oime mi pesa,  
 Che s'estingua sì prest,  
 De la mia prole vn generoso innesto.

Anf. Nò può di Magiste agir à la spòda,  
 Ou'ha la fera il Nido,  
 S'ei non scioglie dal lido  
 Legno natate à trapassar quell'onda;  
 Sciogli tù Borea, e Neto,  
 Sciogli dal'antro tuo li venti tutti,  
 Vadan sù'l mare à nuoto,  
 Alzin monti di flutti,

C

Ch'

*Cb' impedischino il varco al tuo Ni-  
 Intanto haurem ricorso (pote;  
 A Giove, e nō fia tardo il suo soccorso.*

*Eolo. Il tuo consiglio aprouo;  
 Venti balzate agili, e preste,  
 Che pazzia libertà vi si concede;  
 De falsi flutti à incanutir le teste  
 Vada con gelid'orme il vostro piede;  
 Quindi in nemi versando, e le tēpeste  
 Freme sconuolto il mar da l'ima sede  
 Si che tema nocchier quātunquardito.  
 Pallido il lieue piū scioglièr dar lito.*

Fine del Primo Atto.

ATTO

51  
ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Minerua: Diana.

Min. **Q**uest' è quel empio sco-  
 glio,  
 Que la belua mostruo-  
 sa, e strana

*Con essecrando orgoglio  
 Huomini, armenti, e fiere  
 Assale, uccide, e sbrana.*

Dia. *Quest' ossa cb' insepolte  
 Fan biancheggiar la terra,  
 Son ferali ornamenti,  
 Son horrendi trofei de la sua guerra.*

Min. *Sì sì sù questa sponda  
 Il teschio minaccioso  
 Traffitta lascierà la fera immonda.*

Dia. *Eolo dal mar crucciofo,  
 Gl'impetuosi fiati  
 A Giove vbbidente  
 Ne l'antro hà richiamati*

Min. *Non hà Cellerofonte,  
 Generoso guerriero  
 Il mostruoso aspetto*

C 2 Temu-

Temuto nò del volator destriero!

Dia. Auenterà, cred'io, contro la fera  
Le saette fatali,  
Che del Pegaso à ricchi, e vaghi ar-  
Entro à carcasso aurato (nessi  
Con la mia mano appesi.

Min. Esser lunge, e i non puote,  
Che s'è col piede solo  
Ogni destrier veloce,  
Hor che sarà col volo.

Dia. Inuisibili dunque  
Del magnanimo inuitto  
Qui s'attenda il conflitto

Dia. Questo sarà quel dì (glio  
Min. (Ch'uccisa resterà sù questo sco-  
Quest'empia Belua sì  
Nà non si sofra nò più tãto orgoglio.

## SCENA SECONDA.

Bellerofonte sopra il Pegaso.

Bell. **A** Ligero corsiero,  
Dono, cred'io, cortese  
Di benefico Nume,  
Già che sù le tue piume  
Cò la chimera a contrastar qui vegno,  
Tuo

Tuo ricco freno à la mia mã si a presto  
Fin che da questi dardi  
S'estingua, e cada il mostruoso innesto:  
Eccolo, che superbo  
Scote l'alta ceruice,  
E guerra, e morte indice.  
O del Ciel Numi immortali  
Deh reggete il voto, e'l moto  
De miei strali  
Sì, ch'alcun non giunga a vuoto  
Tanti eccidi, e tanti mali,  
Non soffrite, ah non più nò  
Nostre stragi à voi, che prò:  
Questo à te sacro Pallade guerriera:  
A te Diana altera: (auuento.  
Del tuo nome Archimene il quarto  
In più parti homai ferita  
Ferabelua in van si moue  
Vuol fuggir, ma sà doue:  
De l'artiglio, ov'è sparita  
Di sbramar l'empia virtù  
Agoniza è cade giù  
Ne può più. (giunto  
In van fai schermo ai colpi miei, ch'ò  
Del tuo morir il punto.  
T'eschio horrendo, ch'aterrina  
Ecco essangue, e senza sdegno,  
C 3 Que-

Questa riuu

Ben varcar puote ogni legno,  
Se ben tarda al fin arriua  
Stral diuino, e chi nol sà  
A punir fiera e impietà  
Così vada

Generoso de stricci riuolgi i vanni  
A ricalcar di Patera l'arene  
Parmi ogn' hora mill'anni,  
Che la bella Archimene  
Veda come in virtù de suoi fauori  
Cadono i mostri, e sorgono gl'allori.

S C E N A T E R Z A.

Minerua : Diana : Amore :  
Venere.

Min. **H** Or, ch'estinta è la fera,  
E che vittorioso,  
Con l'essocranda testa  
Vola verso i trionfi  
Il campion glorioso,  
A suo prò, che far resta?

Dia. Ch'Anthi ritorni amante,  
Che non brami altra guerra,  
Che di casti himenei.

Per

Per riempir di degni Eroi la terra.

Min. Saggio, e giusto consiglio;  
Inuochiamo à quest'opra

La bella Dea del terzo giro, e'l figlio.

Min. Dai Zaffiri luminosi.

Dia. Da tua stella

Ch'apre il Ciel lampi amorosi,

Vieni à noi Venere bella:

Teco Amor lieto, e festiuo

Spieghi l'ale,

Di voi primo

L'vniuerso alfin che vale?

Amor. O mia cara genitrice,

Chi ci chiama?

Chi ci brama?

E Diana cacciatrice,

E con lei Pallade altera;

Parmi vn sogno,

Dea pudica, e Dea guerriera

D'Amor dunque han di bisogno?

Ven. Cor ritroso alma sprezzante

Ceder suol ben spesso à te;

Ciascheduna forse amante,

Vorrà chiederti merce,

Se questo è,

Che di te

Può mai gir più trionfante?

C 4 Ven.

Ven. ( Non si vantino i mortali  
 Amor. ( Di sprezzar nostro valore;  
 Ven. Cede vinto à questi strali,  
 Amor. A quest'occhio arde ogni core  
 Ven. ( Tutto potete, e tutto fà  
 Amor. ( Con Amor Dea di beltà.  
 Ven. Amor. Non s'essentan sù le sfere  
 Ne pur anco i maggior Numi.  
 Ven. Sì bel arco, e chi non fere?  
 Amor. Chi non arde a sì bei lumi?  
 Ven. Amor. Tutto potete e tutto fà  
 Con Amor Dea di beltà.  
 Ven. Scesi da gl'alti chiostri  
 Eccoci eccelse Diue  
 Pronti a gl'imperi vostri.  
 Min. Mirate pria lo scempio  
 Di mostruosa fera  
 Ven. Che tronco horribile,  
 Ch'ancor estinto  
 Ha del terribile  
 Amor. Freddo, & immobile  
 Reca spauento.  
 Min. Prode Heroe glorioso  
 Bellerofonte inuitto  
 Questo mostro ha traffitto.  
 Dia. Chiede la sua virtù vostro fauore.  
 Ven. Esser dee tutto il Cielo.

De

De la virtù fautore. (conforte;  
 Min. Arse per lui già Anthia d'altri  
 Et hor donna di se vuolla sua morte.  
 Dia. Deb torni al primo ardore,  
 Con vn de strali aurati  
 Amor le piaghi il core.  
 Ven. Si ferischi, sì legbi,  
 A preghiere sì giuste  
 Figlio nulla si nieghi.  
 Amor. Ecco le mie faette  
 Fanne scelta a tua voglia  
 Di ciascuna il valor t'è chiaro, e noto,  
 Ne sò tuo figlio nò, se giunge a vuoto.  
 Ven. Sia scelto questo strale.  
 Amor. Colpa mia se nò fa col pomortale.  
 Amor. D'Amor l'arco impiaga, e sana  
 Ven. Dea di Cipro il cor ricrea.  
 Min. Che non fà Minerva humana?  
 Dia. Che non può triforme Dea?  
 Tutti. Dunque a noi con ferza fè  
 Sù s'inchini ogni mortale,  
 Schiera tale in Ciel non è.  
 Ven. Venga a mè, chi vuol dilette;  
 Min. Chi vuol glorie a me s'inchina;  
 Dia. Dono gioie in puri affetti;  
 Amor. Io fò lieta ogn'alma al fine.  
 Tutti. Dunque à noi con ferma fè, & a.

C S SCE



## SCENA QUARTA.

Anthia.

**V**into cedi, ò mio sdegno  
 A fortuna, che serue vn traditore.  
 Se cede à i di lui colpi  
 Mostro di te maggiore.  
 La Chimera è già vinta  
 Uccisa l'hà Bellerofonte, e seco  
 Di mie vendette hà la speranza estinta.  
 Da dunq; bando à gl'odij Anthia me-  
 Ritorna ai primi affetti, (schina  
 Che val senza dilette esser Reina?  
 Sì perdonami Amore  
 Rediuiuo risorga il primo ardore:  
 Ma qual pietà nel tempio  
 Del profanato mio seno innocente  
 Rapor potrà d'vn empio,  
 D'vn Nume miscredente  
 Quel simulacro indegno,  
 Ch'atterrò del mio sdegno  
 Giustissimo furore?  
 Nò, nò, muoia pur l'empio il traditore:  
 Frà gl'estremi singulti agonizante  
 Vn dì sù lo vedrò

Essan-

Essangue? al fin, che prò?  
 Meglio pur fora di vederlo amante.  
 Sì perdonami amore  
 Rediuiuo risorga il primo ardore  
 Vieni pur dunque à me  
 Che riamar ti voglio  
 Ah nò, schernita fe  
 Serba per le vèdette ancor l'orgoglio.  
 T'amo, ò non t'amo? oh Dio,  
 Qual contrario pensiero  
 Sospende il voler mio?  
 Chi senza vendicarsi altrui perdona  
 Troppo timido ha il core  
 Nò, nò, muoia pur l'empio il traditore.

## SCENA QUINTA.

Delfiride: Anthia: Amore.

Del. **Q**ual sentenza essecranda:  
 Cieco sdegno ti detta?  
 Il Ciel non vuol vendetta.  
 Anth. D'infedeltà fautrice  
 Delfiride mia cara  
 E la fortuna, e fa l'empio felice.  
 Del. Anzi pur sono i Numi  
 Del valor protettori:

C G

Ri-

Ritorna à i primi ardori  
 Figlia più degno amante  
 Del gran Bellerofonte  
 Vnqua trouar potrai:  
 Che fece, ò disse mai  
 Ch'oggi ei nō sia di tuā mertè capace?  
 Anth. Del firide tū sai, ladro rapace  
 M'inuolò prima il core  
 Indi sprezzò l'ardore,  
 E schernì non curante.  
 La Signoria d'vna Regina amante.  
 Del. Tcmè la riuerenza  
 Ch'al tuo cōsorte, e suo Signor douea,  
 Qual cor sprezzar potea  
 Beltà che non hà pari? (cari.  
 Anth. S'io non teme a contaminar gl'al-  
 De miei casti himenei  
 Di che ei temer douea, folle, che sei?  
 Del. Ate di senil letto  
 Mai prouista consorte  
 Pareua esser concesso  
 Per rintracciar diletto  
 Forse di cangiar sorte,  
 Ma non conuenne al seruo  
 Alzato à gradi eccelsi,  
 Disposto à grandi imprese,  
 Tesser al suo Signor sì graui offese.  
 Anth.

Anth. Me pur tū consigliasti  
 A l' amor di costui  
 E furo i miei desir stimoli tui  
 Et hor difender tenti  
 Gl'altrui pensieri casti?  
 Del. E ver, ti consigliai,  
 Che col vecchio marito  
 Ti vidi à mal partito;  
 Ma quando viddi l'ostinata voglia  
 Di costui non curante;  
 Volger ti persuasi  
 A più benigno amante;  
 E mille te n'offersti  
 Ma questo sol volesti.  
 Anth. Questo solo à me piacque,  
 Ne per altro già mai  
 Amoroso pensier nel sen mi nacque;  
 Del. Hor che cercando vai  
 Ritorna al primo ardore  
 Hoggi non fia, ch'ei sdegni  
 Le tue nozze el'amore.  
 Senti, che dir solea  
 Di giouinetta sposa,  
 Stretta à vecchio marito  
 De la nudrice mia la madre annosa.  
 Come rosa in fra le brine  
 Perde, è languida sen stà;  
 Così

Così appunto à bianco crine  
 Chioma d'or mal si confa  
 Ah troppo flebile  
 Fà vecchio debile  
 Fresca beltà.

Set al hor sen vede alcuna  
 Tutta lieta, è falso à fè  
 Ride in piazza, e poi d giuna  
 Piange ignuda in letto oime,  
 E' miserabile  
 S'esser vuol stabile,  
 E serbar fè.

Mà s'auen, ch'amica morti  
 La ritorni qual già fù  
 Senza indugio vn bel consorte  
 Giouinetto prenda sù,  
 E' d'alma frigida,  
 E troppo rigida  
 Il languir più.

Amore. Ecco là quel seno in cui  
 Scoccar l'arco hor hor dourò;  
 Se tal son qual sempre fui  
 Colpo al cor non errerò,  
 Quindi inuisibile,  
 Piaga insensibile,  
 Ecco le fò.

Anth. Come repente il core

Oblia

Obliat'antico sdegno,  
 E con nouo desio (dore.  
 Par, chel'alma richiami al primo ar-  
 Del. Non pensar più mia cara:  
 Quell'esule dolcezze  
 Che per te sospirai  
 Ne canuti Imenei  
 Hoggi se saggia sei ristora homai.

Anth. E chi sà se pietoso  
 Ver me pensier cangiasse?  
 Chi sà s'egli m'amasse?

Del. Io figliat'el prometto.  
 Goder vn giouinetto,  
 O come è dolce e grato (lato  
 Altro, che hauer vn freddo vecchio à  
 Anthia non esser folle  
 Vedi ch'l tempo passa. (molte.  
 Bellezza inuola, e lascia il ciglio

Anth. Tornerei volentieri  
 Ale mie prime fiamme. (mento.  
 Ma troppo auezza à rintraciar tor-  
 Noui sprezzì pauento.

Del. Troppo di tua beltà uale il splendore.  
 Poss'io perder il nome di sagace  
 S'hoggi nol fò cangiar pēsiero, e core.

SCE-

## SCENA SESTA.

Ariobate: Anthia: Delfride.

Ario. **N**on è teo Archimene?Anth. **N** Sire non . Ar. doue dunq;Del. **N**e le sueregie stanze (si troua?  
Col suono si trattiene.

Ario. Le consuete vsanze:

Non ha cura maggiori,

Che trattar pletiri, et inaffiare i fiori.

L'alt Nozze di lei

Più d'un Prence richiede

Sentir i sensi suoi teo vorrei. (fede.

Anth. Ecco pronta a tuoi cenni è la mia

Ario. Ad vn core innocente,

Ch'l nome di cupido

Stima voce straniera,

Il fauellar d'Amor solo diffido

Ciò forse teo ageuole mi fia.

Anth. Semplice cor pur sia,

Che linguaggio d'Amor tosto cōpre des

Ario. E tu disposta ancora

Di perdonar sci figlia

Al gran Bellerofonte?

Al supremo valore

Di

Di campion così degno,

Che fedele opra tanto

A prò di questo Regno

Non si neghi omai pace:

Anth. S' hai ciò padre a diletto

Sia pur quanto à te piace.

Ario. S'estingua ogni liuore

Anth. Tanto farò Signore .

Coei, che cerchi ò Sire a noi sen' viene

Ario. Oue vassi Archimene?

## SCENA SETTIMA

Archimene: Ario: Anth: Delfi:  
Eurite.Arch. **A** Riueder se spunta  
Sopra il materno stelo  
Oriental giacinto emulo al Cielo.

Ario. Deh lascia a seruil mano

Vile, e negletta cura;

Io vud, che colga il fiore

Di tua beltà matura

Pudico agricoltore.

Arch. Del mio seno à l'arsura

Già languido si more.

Ario. Di questo fior, che colto

Tosto

Tosto si sicca, e langue (volto.)

Non parlo, intender vuol di quei del

Arch. Del volto r'ò: del crine,  
Ch'assai più freschi sono.

Ario. Ne di questi ragiono;  
A coniugo Reale

Bramo annodarti homai.

Arch. Questo egli è bene, o male?

Ario. Intenderlo potrai  
Da Melistea già sposa  
Del gran Belleroforte.

Arch. O nona portentosa,  
O colpo fulminante.

(mante.)

Ant. O come à tempo Anthia ritorni a.

Ario. Figlia non ti compiacci  
Di far il voler mio?

(naci.)

Arch. Pur, ch' i nodi non s'iantropo te.

Ario. Anthia non tel dis'it?  
Te sola essecutrice  
Lascio del mio disegno;  
Trattar di nozze à semplice d'ozella  
Solo conuiene à fimminil'ingegno.

Inaudito stupore!

Donna sì vaga, e bella

Non bauer fasto & ignorar Amore.

Anth. Archimene gradita

Homai t'inuitan gl'anni

De

De l'età più fiorita

Aristorari danni

Del vecchio genitore;

Egli boggi mai cadente,

Di viril germe priuo

Bramane figli tuoi sè redi uiuo.

Arch. Doue sono i miei figli,

Ch'io non li viddi mai?

Anth. Bentosto li vedrai,

Se con degno marito

Di nostro padre ài cenni,

Vnir te disporrai

Arch. Farò ciò, che gl'aggrada (to,

Elegga egli il più degno il più gradi-

E quel, ch' à lui più piace (rito

Sia pur (come si chiama?) il mio ma-

Anth. Più à te certo, che à lui

Farne scelta conuiene;

Senti cara Archimene,

De vecchi vene sono

De giouinetti belli,

E molti ancor di quelli

D'età vie più matura.

Arch. Lascio à lui sol la cura

Sia vecchio, o giouinetto,

L'elegga à suo diletto.

Bell. Vn vecchio? oh forsennata

Pri-

Prima vorrei la peste,  
Donna a Vecchio legata  
Sempre ha vigilie, ò feste:

Anth. Tra li Prenci più degni,  
Che chieggon le tue nozze  
Altri vicini, altri hã da lunge i Regni;  
Pensar dei se v'aggrada  
Più di straniero Stato esser Regina,  
O Dominar vicina.

Arch. Non ricuso il marito,  
Ma partirmi di Patera non reggio;  
Egli starà ne la sua Patria, ed io  
Vicina al Padre mio.

Anth. Col suo nodo Himeneo  
Donna ad huomo congiunge  
Perche naschino i figli;  
E ciò com'esser puote  
Se l'vn da l'altro è lunge? (presto

Arch. Da tante Madri apprendrò ben  
Come i figli si fanno,  
E di mia propria mano  
In men spatio d'vn anno  
Ne farò quanti ei vuol bēche l'otano.

Del. Oh che bel arte Antbia,  
Se ciò si costumasse  
Quanti far ne vorrei  
Solo per uercantia.

Ad-

Anth. E' più sēplice assai, ch'ionò credei,  
Arch. Tu sorella insegnar nō mel sapresti,  
Ch'alcun non ne facesti.

Del. Colpa del suo consorte,  
Che non seppe insegnarli, e non di lei.

Arch. E che ne fù cagione?

Del. Vecchio troppo canuto  
La dottrina, il ceruello, e la ragione  
Con gl'anni hauea perduto.

Arch. E perche allor in vece  
D'ignorante Marito  
Non ritrouò di saper sodo, e graue  
Vn giouine erudito?

Del. S'ingegnò la meschina  
E voleua imparare a proprie spese;  
Ma de la sua dottrina  
Le fù il mastro scortese.

Arch. Del firide, che credi?  
Si trouerebbe in Corte  
Chi sapeße insegnarmi arte sì rara?

Del. Tanti quanti ne chiedi,  
E sai, del libro in vna aperta sola  
Quanto si può saper tutto s'impara.

Arch. Lodato il Cielo, hor dunque  
Mi mariti mio Padre in chi disegna,  
Che mentre io trouo in Corte  
Chi di far ciò m'insegna,

Han-

Haurà benche lontano *(te.*  
 Quāti figli mai brama il mio Cōsor.  
 Anth. Ad ogn'altro disdice  
 Fuor, ch'al proprio marito,  
 Questi teco dormendo  
 Nel letto à parte, à parte,  
 Mostrerame à te sola  
 Come vada quest' arte.  
 Del. Tornerai volontieri à questa scola,  
 Arch. Nel letto? Ah non fia vero,  
 Ch'huomo hoggi al mondo viuo *(ro:*  
 Habbia meco à dormir mai per pēsie-  
 Con Eurite hò dormito,  
 Con lei dormir vuò sempre,  
 S'ella col mio marito  
 Dormir vuol mi compiaccio;  
 Eurite accettar vuoi questo partito?  
 Eur. Nò nò, per te lo piglia, ò ad altri il  
 Ch'io non vuò questo impaccio: *(doni,*  
 Del. Coppia, che non conosce i buon boc-  
 Arch. Vedete Eurite ancora *(coni.*  
 Non vuol, che seco dorma,  
 Che far se ne potria?  
 Vidormirai tù Anthia.  
 Del. Io per me lo farei,  
 Negarlo è scortesia:  
 Anth. Non si può, ne conuiene:

*E paz-*

E' pazzia con costei  
 Più fauellar di ciò, che non intende  
 Si serbi à miglior agio,  
 Io ti lascio Archimene  
 Del firide vien meco. *(teco.*  
 Arch. Tutti i mariti miei porta pur

S C E N A O T T A V A.

Archimene: Bellerofonte: Eurite.

Arch. **D** Oue Bellerofonte?  
 Bell. **D** Ad inchinar quel Nume  
 Che fù di mie vittorie alta cagione.  
 Arch. Di diuoto guerrier degno costu-  
 Ma forse quì tra fiori, *(me;*  
 E' l'iuo tempio sacrato?  
 Bell. Di semedesmo egli è tēpio anima-  
 Sei tu quello Archimene: *(to;*  
 In viriù del tuo nome  
 Vincitor de la fera  
 Ricalco queste arene.  
 Arch. Se firuida preghiera  
 D'affettuoso cor, che grazie chiede  
 Il Cielo à pietà moue,  
 Merto qualch' mercede.  
 Eur. Ed anch'io la pretendo,

*Ch*

*Che mille voti hò fatti al sòmo Giove*  
 Bell. *E mille grazie all'vna, e a l'altra*  
 Arch. *Sù fa core, ò mio core; (rendo.*  
*Ben con ragion tu sei*  
*Tutto gioia, e diletto,*  
*In guiderdon di generosa impresa,*  
*Fatto sposo a colei,*  
*Per cui l'alma portasti, e porti accesa*  
 Bell. *Che risposta può dar chi nò intēde?*  
 Arch. *Ebro il cor di dolcezza*  
*Estatico ti rende;*  
*Non è tua sposa, (ò fortunata Döna!)*  
*Meliste? Bell. Nò Signora.*  
 Arch. *A che tesser menzogne;*  
*Il Rè l'hà detto hor hora.*  
 Bell. *Non mente il Rè; ma tale*  
*Meliste non fia mai.*  
 Arch. *Bellissima donzella*  
*Di Paristide figlia*  
*Cò ogn'altra in Corte eccede*  
*De primi honor la sede*  
*Per lei conseguiresti*  
 Bell. *Ad altri ella gl'apresti.*  
 Arch. *Dunque gl'honor disprezza?*  
 Bell. *Anzi il pensier gl'adora;*  
*Ma di lor nò hã d'huopo i miei natali,*  
*Asconda anco tal hora*

Sotto

*Sotto priuato amanto empia fortuna*  
*Le Clamidi Reali.*  
 Ar. *Forse hauesti bambin-regia la cuna?*  
 Bell. *Sì Regio è'l sangue mio;*  
*Ma che prò se di Regio altro nò serbo*  
*Ch'amoroso desio?*  
 Arch. *Ami forse donzella*  
*Di retaggio Reale?*  
 Bell. *Amo. Arch. Ma troui in quella*  
*Foco, e desir eguale?*  
 Bell. *Nel sò, perche scoprire*  
*La fiamma del mio core*  
*Fin quì non hebbi ardire.*  
 Arch. *E chi può non gradire*  
*Si valoroso amante?*  
 Bell. *Se tù fossi Archimene?*  
 Arch. *Che? Bell. nulla: ohime loquace*  
*Troppo fui: Arch. cerca in vano*  
*Premio, e pietà chi tace.*  
 Bell. *Parlan gl'occhi in mia vece.*  
 Arch. *Linguaggio portentoso.*  
 Bell. *Anzi proprio amoroso;*  
*Ne le scuole d' Amore*  
*A fauellar con questi apprēde il core.*  
 Arch. *E che dicono? Bell. ch'io, (altero,*  
*Ch'io r'amo: Ar. mè. Be. sì; nò; sēbiante*  
 Arch. *Q sì caro, ò nò fiero;*

D

Pale-



Palesa' o à me sola,  
Oh s' io fossi colei

Bell. Ah che tu quella sei (spinge

Arch. Io? Bell. Quella sì, ch' à palesar mi  
Ciò ch' altrui non direi.

Ar. Il nome? Bell. al tuo simile. (le.

Ar. L'età? Bell. come tu sei sul verde Apri

Ar. Beltà? Bell. Qual in te sole (Sole,  
L'alba hà nel volto, e ne begl'occhi il

Ar. L'enigma ancor disciolto  
Non veggio; Bell. Ah ch'io pauento

La maestà del volto;

Lo dirò; ma poi vedi

Non ti sdegnar. Ar. che sdegno?

Bell. Se mi stima' i indegno; (è tale.

Ar. Degno d'vna Regina: Bell. A punto  
Colei, ch' amo, & adoro,

E tu sei quella: Ar. Io sono?

Bell. Ohime d'ostro si tinge;

Ar. Importuno rossore

Perche mi copri il volto,

Se di vergogna sciolto

Vuol, ch'io mi sveli il core?

Bell. Non sei, se ti dispiace. (son io

Ar. Ma se mi piace. Bell. Sì. Ar. dunque

Ch'altro più (dillo sù) più non desio.

Bell. Se fosse vero?

Ar.

Ar. E' troppo: Bell. Olieta sorte,  
E che t'accese il core?

Ar. Tua beltà, tuo valore.

Bell. E d'esser mia non sdegni?

Ar. Anzi men di te stimo il Padre, e i

Bell. Ah che son scherzi i tuoi, (Regni.

Se nō conosci Amor, come amar puoi?

Ar. Per disturbar le nozze,

Ch' il genitor pietoso

M'acclerava io semplicetta fin si

Nō intēder, che fosse Amore, e sposo.

Bell. E pur è vero? e pur conosci Amore?

Ar. Così non conosci il traditore;

Non sia tua Melistea

Che di t' solo sempre esser vogl'io.

Bell. O felice promessa,

Che strettamente intanto

Annoda il voler mio

Ar. Ma per sturbar tue nozze?

Bell. Stabilir quest'impresa

Si serbi a miglior iēpo e miglior loco.

Arch. Del giardin nel boschetto

Colà vicino al fonte,

T'attenderò frà poco.

Bell. Verrà Bellerofonte.

Ar. Ad innell'ar propitio i suoi dilette.

Bell. Souralo stral, ch'amore

Piantò ne nostri petti,  
 Co' suoi pudichi ardori  
 Scenda himeneo dal Polo,  
 E ditè, e di mè facciane vn solo.

## S C E N A N O N A.

Melistea sola.

Melis. **S**I sereni al gior mio  
 Lieto il mar, l'aer, e'l Ciel,  
 Sciolga homai da freddo giel  
 Piè d'argento all'gro il rio:  
 Co' suoi fiati aura felice  
 De bei fiori  
 Orni il sen d'ogni pendice;  
 Addio pianti addio dolori.  
 Bellerofonte amato,  
 S'amor me tua già fece,  
 Imenco fortunato  
 Tè mio far hora vuole;  
 Titolo di consorte  
 In mè non cangierà pensier, ne sorte,  
 Melistea sempre fia  
 Serua sì, ma felice;  
 Più, che mai l'alma mia  
 Sarà di tue bellezze adoratrice.  
 Ridi

Ridi meco, ò core ah, ah  
*Exinguir breue*  
 Già riceue alta mercè;  
 Più per mè  
 Ciel d'Amor nemi non hà;  
 Ridi meco, ò core ah, ah:  
 Ridi meco, ò core ah, ah  
 Che tra poco  
 Il tuo foco estinguerò  
 Ne più nò  
 Altro strali t'impagherà  
 Ridi meco, ò core ah, ah.

## S C E N A D E C I M A.

Melistea Menocle.

Melis. **S** Sturbator di mie gioie  
 Anarrar le sue pene,  
 A scoprir tra le neui  
 Vn semiuiuo foco  
 Pazzo vecchio sen' viene;  
 Vēga, ch'io vò di lui prēdermi gioco.  
 Min. Chi il mio cor fa penare  
 Veggio colà vidente  
 Pien di lasciarmi stare,  
 Pur al sospirar solo

D. 3. Si

*Si commoue ogni senso, e si risente.*

Melis. Minocle il Ciel ti dia

*Tutto quel ben che brami.*

Min. Altro ben non bram'io,

*Se non che tu sij mia.*

Melis. E chi vieta? Mi. Il tuo crudel  
desio.

Melis. Scherzi d'vna donzella

*Crudeltà dunque chiami?*

*Certo, che tū non m'ami.*

Min. Non t'ami? Amor sia quello.

*Che ti facci prouar l'ardor, ch' hō in  
seno.*

Melis. Minocle, a dirti il vero,

*L'amor fermo, e costante,*

*L'affetto tuo sincero*

*M'han resa al fine amante.*

Min. Non burlar Melistea.

Melis. Di lesa maestà rendami rea

*Il giusto Ciel, s'io mento.*

Min. Chi è di me più contento?

Melis. Credi tū ch'io non pensi,

*Che di te ne la Corte*

*Hauer mai non potrei*

*Più sublime consorte?*

*Pazza dunque sarai*

*S'io non bramassi in breue*

*I tuoi*

*I tuoi dolci Imenci,*

*Ma quel tuo crin di neue?*

Min. La sostanza d'Amore

*Non istà nel colore.*

Melis. E'l piè tremante, e lento?

Min. Corro d'ogn'altro al pari,

*Sù la metà cader già non pauento.*

Mel. E l'homero incuruato?

Min. Sosterrà nuouo Atlante

*Te mio bel Cielo amato.*

Melis. E'l ciglio lagrimoso?

Min. Al raggio luminoso

*Di tē mio sol s'asciugherà repente.*

Mel. La bocca senza vn dente?

*Questo sī, che mi pesa.*

Min. Baccierà senz'offesa.

Mel. Hor sū nulla mi resta;

*Dunque tua moglie io sono.*

Min. O caro, o dolce dono:

*Vedi il più buon marito,*

*Che veda il Sole baurai,*

*E presto t'auuedrai,*

*Ch'ignudo ei vale assai più, che ve-  
stito.*

Melis. Vanto cotanto ardito

*Che non riesca vano.*

Min. Non dubitar ben mio;

D. 4.

Hor.

Hersù dammi la mano,  
 Ch' il contenermi, o bella,  
 Nei con fin del desio  
 M'è troppo hoggimai graue.  
 Mel. Dumque Minocle in questa età ca-  
 dente

Ch' esser douria la sfera  
 Di saggie, e graui cure,  
 Turbi con nubi oscure  
 Di pensier giouanil tua nobil mente?  
 Lascia, lascia gl' amori;  
 Ben folle sei, se credi  
 Che donna mai di vecchio s' in amori.  
 Pon ferro al senso, e rasserena il ciglio.  
 E ciò ch' udi già da canto plebeo  
 Odi e sia tuo consiglio.

Min. Oh che bel consigliere!

Melis. Vecchio scaduto,  
 Ch' hà giouinetta in sen,  
 Se ben non chiede aiuto  
 Hà chi li fa del ben:  
 Tal si ritroua  
 Con tanta carità,  
 Che far s'ingegna, e proua  
 Ciò, che il vecchio non fa;  
 E così al fine  
 Armato cavalier

Orna

Orna il canuto crine  
 Di ricco, e bel Cimier.  
 Min. Minocle apri hormai gl'occhi  
 A che più vaneggiar cangia pensier.

## S C E N A V N D C E M A

Choro con tutta la Corte Sacerdotale:  
 Bellerofonte.

Choro. **O** Guerrier glorioso  
 Grand' amor del tonante

Di Mostro portentoso  
 Vincitor Trionfante.

Vno. O guerrier glorioso  
 De la fera vorace

Sù questo Teschio estinto  
 Amor di sangue molle

Vera fama viuace

Con saldo piede i tuoi trionfi estolle:

Ne fia mai ch' à lor danni

Spreghin inuidi gl'anni

Volo precipitoso.

Choro. O guerrier glorioso, &c.

Vno. O guerrier glorioso

Per te Licia reuine,

Già queste amiche rine:

D S. A tuo

*A tuoi donuti honori  
Figliano inuitto Eroe palme, & al-  
lori;*

*Contro il cui verde in vano  
Stenderà fredda mano  
Aquilon tempestoso.*

*Choro. O guerrier glorioso, &c.*

*Capo di Sac. A piè de sacri altari  
Sire t'inchina, e teco*

*Deuoto ogn'altro le ginocchia pieghi  
Offritu' l'teschio, e i prieghi*

*Ario. Nume di questo Regno  
Vnico difensore,*

*Ecco di gratie in segno  
Di tutta Licia in questo teschio il co-  
re.*

*Cap. Sac. Dele sacre pareti,  
Per eterno argomento*

*D'alta pietà, sarà degno ornamento,*

*Bell. Gione se priego humile*

*Soua deuoti vanni*

*Digno di gratie al tuo gran trono ar-  
riua,*

*Viuo lieto deh viuo*

*L'alto di Licia regnator lunghi anni;*

*De tuoi benigni influssi*

*Il lucido tesoro.*

Fe-

*Fecondi questa terra*

*Con ricca messe d'oro,*

*Ne mai folgor di guerra*

*Sù questo Regno arriuu*

*A funestar, à incenerir gl'olui,*

*Cap. Sac. Per sì pietoso affetto*

*Interprete del Nume ài Regni Lici;*

*Ogni fauor prometto.*

*Choro. O guerrier glorioso, &c.*

Fine del Secondo Atto.

D 6 ATTO

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Melistea.

**A**rchimene innocente,  
 Semplicetta donzella,  
 Che non conosce amore,  
 Con Eurite d'amor sempre fauetta?  
 E come Clitia al Sole  
 Così d'intorno al mio Bellerofonte  
 Aggiran le parole,  
 E credò, ch'io nol senta, e nò m'aueda?  
 Ma non son io sì sciocca;  
 La doue il dente duol la lingua tocca.  
 Fin che sonite in scherzi  
 Hò negato dar fede a miei sospetti  
 Hor, che da ver si tratta  
 Di furtiuo colloquio in luoco ascosto,  
 Cedan pur i rispetti;  
 Vuò chiarirmeue tosto;  
 L'esser ella Reina  
 Da questa proua il cor già non esenta,  
 Temuta gelosia troppo tormenta.  
 Qui dietro ad vn cipresso  
 Non veduta, ò sentita.

Bi

Di sentir' e veder mi sia permesso;  
 E questa a punto è l'hora;  
 Ma s'io vedo, e s'io sento  
 Ciò che vdiere, e vedere io non vorrè  
 (Perdonatemi, ò Dei)  
 Colma di sdegno eterno  
 A mie vendette inuocherò l'Inferno.  
 Eccola, il ciglio allegro  
 Porta lampi funesti al mio core egro.

## SCENA SECONDA.

Archimene: Anthia: Melistea da parte.

Arch. **P**iù lieto stato  
 Vn core non hà,  
 Ch'esser amante amato;  
 Se chiede pietà  
 Pronta la troua  
 Felice è ben chi'l proua;  
 Più dolce vita  
 Nel mondo non è,  
 Ch'amando esser gradita:  
 Se brama mercè.  
 Pronta, &c.  
 Il diuisato loco è questo bosco  
 Là vicino à quel fonte

D'esser

D'esser promise in breue  
Il mio Bellerofonte.

Mel. Il tuo? tal nō sarà, ch' à quest' effetto  
Mille macchine hō pronte. (geste)

Ar. Acque, ch' al pianto mio roche pian-  
Solinghe amiche piante,  
Che vostre frōdi à miei sospir scoteste  
Se del mio core amante

Pietose vdite le sventure alhora,  
Ben è raggion, che siate  
De le mie gioie secretarie ancora.

Mel. Secretarie mal caute, e mal fidate

Anth. Venga al giardino, al bosco,  
Chi ritrouar ti vuole,

E con raggion sorella,  
Ch' è de le piante tributario il Sole:

Ar. Hor, che tū giungi hanno le piante, e  
i fiori

Il Sol da tuoi splendori.

Anth. Soane aura gradita  
Che dolce i vanni stende

In questo loco à passeggiar m' inuita:

Ar. Troppo à quest' hora offende!

Anth. Partiamci dunque insieme.

Ar. Da solito costume

Il mio capo non teme.

Anth. Ne temer puote ancora

Il

Il mio per s' breu' hora;  
Qui più, ch' in altro loco  
Teco s'ò volontieri.

Melis. Questo sì, ch' è vn bel gioco.

Ar. Costei tutti / conuolge i miei pensieri  
Nò, nò, vattene Anthia,  
E lascia mè qui sola,  
Che mordace pensier da te m' inuola.

Melis. Aspetta compagnia.

Anth. Lasciarti i preda à torbido pēsiero  
Non già; non fia mai vero.

Arch. Fallo, ò cara se m' ami.

Anth. Perchet' amo non voglio.

Arch. Se di piacer mi brami.

Anth. Son più dura di scoglio;

Ma che pensier? d' amore?

T' accusa il tuo rossore.

Arch. Ohime, che far degg' io?

Qui mi ritien la tema

La mi spinge il desio.

Ant. Suela gl' affetti tuoi;

Altri più di me fida

Per s' ague, e per amor trouar nō puoi.

Ar. Chi mi consiglia, o guida?

Anth. Perche' l' nieghi sospesa?

Arch. Troppo il rossor mi pesa.

Anth. Dillo, ch' io ti prometto

Eser

Esser de tuoi pensieri esser utrice.

Arch. Amar ? troppo di dice.

Anth. Anzi in sen giouinetto  
Amor non è difetto ;

Deh dillo , amante sei ?

Arch. O Cielo. o stelle , o Dei,

Anth. Dillo, ch'io ti perdoco ;

Amante sei ? Arch. sì sono.

Melis. Pur lo dicesti , buono.

Anth. E di chi ? non risopodi ? int'è pe. stivi  
Sono i minij del volto :

Piagha d'amor non sana,

Se non si sà l'arciere.

Arch. D'vn prode Cavalliero

Anth. Il nome ? Arch. Oime non puote ,  
Ne dirlo osa la lingua. (meno

An. Horsì , chi disse il più nò taccia il

Arch. Dunque con chiare note

Non l'esprime la fronte ?

Lo dico , ò nò Anth. Che pena ,

Chi è ? Melis. Bellerofonte.

Ar. Bellerofonte. An. El dunque ?

Ar. Oime si turba.

Anth. Ob ben prouista Anthi a ;

Ecco già due riuati ;

E le Nozze reali,

Ch'il genitor procura ?

Arch.

Arch. Per escluder sol queste

Di semplice parer fù già mia curà,

Ma per Bellerofonte

Sempre nel sen serbai

Piera amorosa arsura.

Melis. O come mel pensai.

Anth. Merauigioso Amore ,

Dunque fanciulla imbelle,

D'ogni consiglio priua,

In virtù del tuo foco à tanto arriua ?

Vedi cara Archimene,

Disdice à Reggia sorte

Disugual amator , non che consorte,

Dal tuo connubio attende

Licia il suo Rè, ne Rè chiamar si puote

Chi da sangue real tutto non scende.

Arch. Hebbe di noi non meno

Eglie Regie le fascie in Reggio eno ;

L'hò di sua bocca vdilo

Anth. Scaltro pēsier per diuenir marito ;

A le parole sue dunque dai fede ?

Arch. Cavalier di valore,

Non mente. Melis. E'vn traditore.

Anth. Son di fallace ingegno

Gl'huomini per natura ;

Acheta i tuoi pensieri

Già il Rè l'ha fatto à Meliste a cōsore ?

Arch.



Arch. L'odia piu, che la morte.

Melis. M'odia dunque quest'empio, ò  
Cielo, ò sorte.

Arch. Per pensier non la vuol d'esser mio  
giura,

E perciò stabilir qui l'apett'io;

Tu cara habbi pietà del nostr' Amore.

Melis. Io io l'haurò vuò gire

Al Rè gl'orditi inganni

Tutti gli vuò scoprire

Farò, che per mie proue

Sul fatto proprio il tradimento ei  
troue.

Anth. Non conuiene, ò sorella,

Che sola col suo vago

Tratti le proprie nozze

Giouanetta donzella;

Io per te seco di parlar m'accingho;

S'ei sarà quel, che dice

Disporrò il vecchio padrè

A renderti felice.

Arch. Al tuo pietoso affetto,

Di ciò, che tanto bramo

Ogni cura rimetto.

Anth. Già t'hò promesso à le tue stan-  
za andiamo.

SCE.

## S C E N A T E R Z A.

Bellerofonte: Delfiride: Anthia:  
Ariobate da parte.

Bell. **B** El sereno in ogni loco

Gode amato amante cor,

Lampi d'oro hà in se quel foco,

Ch'in due petti accende Amor;

Si sconuolga tempestoso

Cielo, e mar senza mercè,

Che colui temer non de',

Ch'hà per polo occhio pietoso,

Amoroso, e pien di fè.

Parlo amor tu'l sai di me.

Per vscir vincitore

Dal Laberinto, in cui

L'orme segnomi insidioso Amor

Qui vegno, oue al mio scampo

M'offre noua Arianna amico stame;

Ma quanto tra me stesso

Disglomerarlo nel pensier più prouo,

Più rintricato il trouo.

Archimene è contenta: e'l Genitore?

Di temerarie voglie

Condennarà quel seruo,

che

Ch'improuido presume  
 Heuer del suo Sig. la figlia in moglie.  
 Seruo per empietà sol di fortuna  
 Son io; ma per natura  
 Rè, quale Ariobate.  
 Ma doue n'è la proua?  
 S'incerto, e leggier segno  
 Appo Minocle appena hor si ritroua?  
 Pur, siacreduto io tale;  
 Ou'è lo scetro, e'l Regno?  
 Il Regno è quel d'Essira:  
 Hoggi Anthia n'è Regina;  
 Politica reale  
 Tutte le mie speranze hor qui ruuina  
 Del. E pur ti trouo in loco,  
 Che senza esser veduta,  
 E senza esser sturbata  
 D'vn'alma innamorata. (po.  
 Bell. Serba questo discorso a miglior hno  
 Ch'attender non ti posso. (core.  
 Mètre da pensier graue oppresso ho'l  
 Del. Ragionar vuol d'amore,  
 Discorso pien di gioia.  
 Bell. M'imancava altra noia  
 Del. Vna delle più belle  
 Regine, ch'habbia il mondo.  
 Tutta d'amor si strugge;

Mi-

Misera Anthia, che gioua  
 S'il rigido tuo cor sempre la fugge?  
 Bel. Per ritormi à costei,  
 Di finger mi conuiene:  
 Sallo Amor, sallo il Cielo  
 Quanto io pentitto sia,  
 De l'antico mio gelo  
 Verso la bella Anthia;  
 Se vuol, ch'io l'ami, io l'amo;  
 Muoui à lei tosto il piede  
 A farli di mia fè sicura fede.  
 Del. Io vado in vn baleno  
 Con nouella sì chiara, e sì gradita.  
 Bell. L'ho pur alfin schernita.  
 Anth. Per sì dolce promessa  
 Mal grado del rossore  
 A narrar da me stessa (re.  
 Il mio feruido Amor, mi spinge Amo  
 Ario. Ben a tempo io son giunto,  
 Vdirò non vdito;  
 O Padre, o Rè tradito.  
 Anth. Hora che dir posso io,  
 Che non ti sia già noto?  
 Se vedesti ha tant'anni appeso in voto  
 Al tuo volere il mio;  
 E se ben empio alhora  
 Priuo d'amor sdegnasti

Pre-

Prender mio core in dono,

Hor, che m'ami pentito io tel perdono.

Ar. Sono in Ciel, sono in terra doue sono?

Anth. E vuò, che lieti andiamo

In Argo al mio bel nido; (gni

Vuò far tosto spalmar tutti i miei le-

Per scior da questo lido.

Ario. Mirate animo infido;

Anth. L'orche più horribili,

Ch'il mar passeggiò,

Venti terribili.

Ch'i fluti ondeggiò.

Non formidabili,

Ma tutti amabili,

Faranno inchini

Ai nostri lini

Instabili.

Ario. O Portenti ammirabili:

Ant. Colà poi trà le gioie,

Che può dar regia sorte, amor gradito

Passerem liete l'hore, (gio,

Hor in Reggia superba, hor sotto vn sag-

E se d'alto retaggio

Scende il tuo sangue, mi sarai marito.

Ario. Pensier troppo impudico, e troppo

Bell. S'il Ciel cortese Anthia, (ardito.

Dato m'ha esse in sorte

Al

Al tuo stato sublime egual la cuna,

Per legge di fortuna,

Come hor tuo seruo son sarei consorte,

Ma non conuien, ne suole

Mirar palustre Augello

D'Aquila concorrente irai del Sole;

Per te Bellerofonte (prôte.

Come deuoto ha il cor l'armi baurà

Anth. Modestia intempestua

Di gentil caualier poni in disparte;

Bell. Di sì rara beltà, di sì gran Regno

Stato di seruo vil non è capace;

Si riserbi à più degno.

Anth. Così dunque rifiuti

Amor di Regia donna, honor sublimi?

Sò pur, che d'Archimene

Dignissimo ti stimi:

Sò pur, che quì mouesti

Per seco fauellar tra queste piante

Il piè furtiuo Amante;

Mira sensi modesti,

Ricusa Amori impari,

E poi con scaltri modi

A semplice donzella,

A figlia del suo Rè tesse le frodi.

Bell. Quì veni ad altro fine.

Anth. Taci falso impudico,

che

6 A T T O

Che mentir più non lice,  
 Tutto ciò, che tramasti, io sò da lei;  
 Semplice. ciò, che senta altrui ridice.  
 Bell. Per inganarla nò. qui venni solo  
 A donar la mia fede à le sue voglie  
 Anth. E così p' altrui m'odij, e dispreggi  
 Perfido, e disleale? (nito)  
 Già che due volte l'amor mio scher-  
 Ad vn'immortal guerra hoggi t'iuilo  
 Sappi, che quando in Argo  
 I miei sensi amorosi,  
 Con rozzi modi indegni  
 Empiamente schernisti.  
 L'amor ma' conosciuto i fasce estinsi,  
 E quindi a le vendette  
 D'oltraggiata beltà tutta m'accinsi;  
 D'adulterio tentato  
 Ver di me tua Reina appo il consorte  
 Reo ti feci, e l'indussi  
 Qui mandarti, e relato  
 D'altri pretesi il vero, al genitore  
 Cometter la tua morte.  
 Quindi contro l'ammazzoni ei ti spinse,  
 E poscia contro i solimi guerrieri;  
 Vincesti sì; ma non domasti i miei  
 Odij giusti, se fieri;  
 Con pianti e con scongiuri,  
 Hoggi

T E R Z O 97

Hoggi a lo stesso ho detto  
 Ch' à rendermi securi  
 I Regni, e la mia vita altro non resta,  
 Ch' il troncar la tua testa.  
 Questa l'impresa fù de la Chimera;  
 Hor se tu non consenti  
 D'amar me sola, io giuro,  
 Ch'esser vuò contro te nuoua Megera.  
 Qual seduttor proteruo  
 D'Archimene innocente  
 T'accuserò repente;  
 Dirò, che per indurla à le tue voglie  
 Vanti regio Natale.  
 Bell. Son di sangue Reale.  
 Ant. Non parlar menzognero;  
 Non vuò nò che ti vanti  
 D'hauer disperso a i venti  
 L'offerta amor d'vna Regina amante.

SCENA QVARTA.

Ariobate: Anthia: Bellerofonte:

Ario. **P**lù non può contenersi (sdegno  
 Nel' offeso mio sen l'ira, e lo  
 Ah figlia, figlia nò; furia d'Auerno,  
 E doue, e quando mai  
 Frodi così nefande odio sì indegno,  
 E Appren-

Apprendesti proterua?  
 De la tua Genitrice,  
 Vero essempro di fede  
 Dunque l'orme così calca il tuo piede  
 O del gran sangue Licio  
 Sleal profanatrice;  
 O mio stato infelice;  
 Fora pur meglio nell'età fiorita  
 Degl'anime tra l'ossa  
 Sepelir la mia vita,  
 Che serbar tra le neui  
 Ombre di disbonori a la mia fossa;  
 Ma giuro al Ciel per questa regia testa  
 Se libera Reina  
 Non fosti, oh Dio, vorrei  
 Lasciar, col tuo morire,  
 Vn memorando essempro  
 De la giustitia mia del tuo fallire.  
 Pianto di lusinghiera  
 Qual tū sei nel mio sen pietà nō desta;  
 Alza pur le ginocchia,  
 Che maestà Reale,  
 D'empio cor, d'alma impura  
 Riuerezze sacrileghe non cura.  
 Fuor di mia regia foglia  
 Vattene sfortunata,  
 Ne mai più ti rimeni  
 Auanti al Rè de Lici ardita voglia.  
 Questi

Questi s'arresti ò là: Vedrem chi sei;  
 Bellissime nouelle;  
 Fabricarsi sul crine  
 Chimeriche corone,  
 Per ingannar le semplici donzelle.  
 Cap. della Deponi ò Cavallier l'armi in  
 mia mano;  
 guard. Degno costume a questo hoggir  
 astringe,  
 Che prigionier del Rè brādo nō cinge.  
 Bell. D'honorati guerrieri  
 Quali voi sete in mano quista spada,  
 E me stesso depongo volontieri  
 Archimene, Archimene  
 Insidiosamente  
 Così tradir la fede  
 D'vn credulo innocente?

## SCENA QVINTA.

Archimene: Bellerofonte: Eurite:  
 Capitano.

Arch. **P**ER incōtrar Anthia, che troppo  
 Il desio m'ha qui spinto; (tarda  
 Bellerofonte, abilassà, (cinto?  
 Dala guardia del Rè senz'armi, e  
 Bell. A schernir i miei scherni  
 Tu pur vieni Archimene?

E 2 Non

Non ti bastaua ingrata  
 D'hauermi à tuoi trionfi  
 L'anima incatenata,  
 Di questo corpo il fragil velo ancora?  
 S'annodar non faceui  
 Perche se vuoi, ch'io muora,  
 Non dicesti, non t'amo?  
 Questa sola parola,  
 Letal fulmine ardito,  
 M'hauerrebbe incenerito.  
 Arch. Oime, che di me fuori  
 Risposta non ritrouo, e che mai feci?  
 Bell. Ad Anthiariuelasti,  
 Ch'esser io doue a teo in questo loco;  
 Dicesti ch'io vantai regio natale,  
 Ella non sò se amica, ò se riuale,  
 Costringer qui volea  
 Il mio cor à lasciarti ad amar lei,  
 Io ricusai costante,  
 Gl'odi antichi narromi, e sdegni noui  
 Mi minacciò baccante.  
 Tutti vdi qui nascosto  
 Il Re tuo genitore,  
 E colmo di furore  
 Egli da se cacciolla, e me qui fece  
 Prigioner innocente.  
 Ecco in cōpendio i tuoi fallaci ingāni,  
 Gl'altrui sdegni, i miei danni.  
 Arch. Credei semplice troppo Bel-

Bellerofonte a le lusighere, e froi  
 D'vna sorella, a cui  
 Ca. Horsù sitacia homai, troppo s'è detto,  
 Il più tardare arreccaria sospetto.  
 Arch. Vccidami il dolore,  
 Che viuer più non posso impoucrita  
 Di padre, di sorella, e d'amatore;  
 Tetro carcer nascōde à gl'occhi miei  
 Quel misero infelice,  
 M'inuola, ohime, colci  
 Infedeltà, riuale e traditrice,  
 Fiero sdegno mi toglie il genitore:  
 Vccidami il dolore.  
 Così Donna spietata  
 Dunque con finte larue  
 Di mentita pietà, così s'offende  
 Pouera innamorata,  
 Che tutta fede i suoi pensier ti suela?  
 Fede doue sci gita  
 S'vna sorella infin mentisce il core?  
 Vccidami il dolore:  
 Padre pon fine all'ire,  
 Ch'in terera donzella  
 Il più lieue delitto è quel d'amore,  
 Ma in van pietade attendo  
 Da quel seno, ch'asorda  
 La paterna pietà cieco rigore,  
 Vccidami il dolore.

E in mio caro amato, e riuerito,  
 Perdona, oimè, perdona  
 A chi senza sua colpa  
 Tradita, t'ha tradito;  
 De perche non poss'io (Sole  
 Fatt' ombra entrar colà dou' è'l mi  
 Che viucr più non posso impouerita  
 Di padre, di sorella, e d'amatore.  
 Uccidami il dolore.  
 Che gelidi sudori  
 M'innassiano la fronte?  
 Che feruidi vapori  
 Tolgono il lume à gl'occhi?  
 Perche sì forte, ohime, palpiti, ò cor  
 Uscir mi vuoi dal seno?  
 Bellerofonte; oh Dio; ch'io vengo meno  
 Euri. Accorrete, oh meschina,  
 O mia cara Signora;  
 Quanto puote il dolore,  
 E qui mi truouo sola,  
 Che farò s'ella muore?

## S C E N A S E S T A.

Anthia: Euri: Archimene.

Anth. **C** Oprir tra questo boscho  
 Le scoperte mie colpe  
 M'in-

M'insegna il core addolorato, e fosco;  
 Quindi il piè, che non osa  
 Di portarsi à la Reggia,  
 Qui solingho s'aggira, e non hà posa.  
 Euri. Appunto giungi Anthia  
 Opportuna a l'aita,  
 Archimene è spedita, (fine;  
 Anth. E' vn deliquio, che tosto haurà buò  
 Già ritorna il calore.  
 Euri. Sì si risente sì. Anth. Bellerofonte;  
 Anth. Che dir vuole? Euri. Ella chiama.  
 Chi di questo suo mal fa la cagione.  
 Anth. Perche? Euri. Perche? no'l sai?  
 Ma peggio, ella veduto  
 L'hà qui p'grā delitto andar prigione,  
 Et teme de la vita.  
 Arch. Oh me tradita. Anth. Fuora  
 Di sè vaneggia ancora.  
 Arch. Anthia la traditrice.  
 Euri. Troppo il vero ella dice.  
 Anth. Coipa d'amor, non tradimèto mio.  
 Arch. Ah pur respiro, e torno  
 A la torbida luce  
 Di questo infauosto giorno.  
 Euri. Hor sia lodato il Cielo,  
 Già le rose sbandite  
 Da mortifero gelo,  
 Riedono à rinfiore il tuo bel volto.  
 E 4 Arch.

104 A T T O

Arch. Che pro S'vna sleale  
 Sorella ogni mio ben, lascia m'ha tolto?  
 Anth. S'vn alma ingelosita,  
 Archimene, cagion fù del tuo male,  
 Hoggi tutta pentita,  
 Sarà ministra ancor de tuoi contenti.  
 Euri: Senti Archimene, senti.  
 Arch. E tu sei qui prot erua inganaerice?  
 Ben altri, ch'vna furia  
 Non potea richi amar l' alma partita.  
 A l' inferno infelice,  
 D'vna misera vita.  
 Pur presumi infedele,  
 Con menzognera spene,  
 Tesser frodi nouelle ad Archimene?  
 Nò nò, già son scoperti,  
 A prò sol de miei danni,  
 I tuoi perfidi inganni.  
 Odio cotanto il tuo peruerso aspetto,  
 E sarà l' odio eterno,  
 Che per mai non mirarti  
 M'elleggerò più volontieri l' inferno.  
 Anth. E doue andrò meschina,  
 Abbandonata e sola,  
 In odio al Padre, à la sorella, al Cielo?  
 Quegli da se mi scaccia,  
 Questi da me s' inuola,  
 E quel fulmini appresta

Già,

T E R T O 105

Già, già di nēbi armato, a la mia testa.  
 Girò de l' Erimanto  
 Tra' e più folte selue  
 A sepellirmi viua?  
 Colà con l' ire sue Giove v' arriuu.  
 Passerò il mar à volo:  
 Solinga, ed infelice;  
 Mi nodrirò di duolo.  
 In erma, e fredda riuu?  
 Colà con l' ire sue Giove v' arriuu  
 Scenderò ne l' Inferno,  
 E trà l' ombre dannate  
 Viurò con pianto eterno.  
 Di Padre, di sorella, e di Ciel priua?  
 Colà con l' ire sue Giove v' arriuu.  
 Cure sempre mordaci.  
 Ne petti humani couano,  
 Ne tregua mai ne paci.  
 I miseri ritrouano.  
 Fiume vastissimo,  
 Che gonfio al mar riuolgasi:  
 Vento fierissimo,  
 Che d' Aquilon disciolgasi,  
 Segni non son bastanti,  
 Per ben ritrarre i lor sospiri, e i piati.

E 5 S.C.E



Anterote Amore.

Ante. **C**He sij cieco Amor si vede,  
Gente vana  
Sol te segue, e ti la fede;  
Senza Anterote non sana  
Piagha vil, che tuo stral fa  
Ah, ah, ah.  
Oh bel brauo, che poi cede;  
Che sij cieco Amor si vede.  
Amor. Cieco è più chi tal mi crede  
Che bendati io porto gl'occhi,  
Perche scocchi  
L'arco mio senza mercede;  
A chi danna il mio ferire  
D'empietà,  
Con ragion vuol poter dire  
Cieco arcier, che colpa n'ha?  
Ant. Certo, che ci vedesti,  
Quando ad Anthia tu saettasti il core  
Amor. Viddi sì, forte, ch'ella  
Tosto da me ferita  
Nō cangiò l'odio in Amorofo ardore?  
Ant. Cangiò sì; ma che prò?  
Se fù dal vago suo sēpre schernita?  
Amor. Basta a me, ch'ella venne  
Amante

Amante di nemica.  
Ant. Amor, ma che dirai,  
S'ale mie fiamme occulte,  
Il tuo foco impudico  
In casto, e puro ardor cāgiar vedrai?  
Amor. Oh oh parole assai.  
Mirate alto poter di sì gran Dio?  
Ant. Più di te tal son io.  
Amor. Vè fraschetta arrogante.  
Meco contender vuoi?  
Ti spennerò quest' ali.  
Ant. Prouati sù vien via:  
Ma che contendo in vano?  
Garrir con vn insano è gran pazzia.  
Amor. Timido perche è solo  
Ei fugge impaurito,  
Et io vuò gir scherzando in aria à volo  
Hor si guardi ogni mortale  
Dal mio strale,  
Ch'io trar vuò senza pietà;  
Chiami poi chi vuol cupido  
Traditore al fine ah ah,  
Ah ah ah, ch'io me ne rido:  
Se ritrouo vn cor ritroso,  
Dispettoso,  
Tutti i colpi io vuò trar là;  
Chiami poi chi vuol cupido  
Traditore, &c.

Chi fà ogn'hor del casto, e puro  
T'assicuro,  
Che da me non fuggirà;  
Chiami poi chi vuol cupido  
Traditore, &c.

## S C E N A O T T A V A.

Delfiride sola.

**V**A Delfeide, hor vada.  
Con sollecito core;  
Con industrie pietà,  
A destar in due petti egual ardore,  
Che fortuna sdegnosa,  
Di premio in vece, al fine  
Sol perigli, e ruine  
Soua t'è versada.  
Serisapeste, ohime,  
Che stromento, e cagione  
Son io di tanti mali il vecchio Re,  
In qual parte, in qual loco,  
Per tormi à cruda morte,  
Volger, lassa, potrei fugace il piè?  
Gode il grande in amor,  
E per lo più de serui  
Sono le gioie sue parti, e sudor;  
Marcede è poi di lor,  
Che in ogni tristo euento

Vadin,

Vadin, qual straccio, al vento,  
Che pena alfin non giunge alto Signor!  
S'a questa volta auuien,  
Che troui al rischio mio porto sicuro,  
Arda à sua posta pur,  
Ne in mè più spero innamorato sen.  
E di mente impazzita  
Trattar per altri il mele,  
Ne potersi leccar le dita almen.

## S C E N A N O N A.

Menocle.

**C**Omèta oimè funesta,  
Bellerofonte amato,  
D'Antbia fù la venuta,  
Che minacciò gl'eccidij à la tua testa  
Ben me n'auiddi alhora,  
Ch'infellonita, e fera  
Chimerico morire  
Machinandoti già con la Chimera  
Verso le Regie stanze  
Vegno pur à sapere  
Di sì strano accidente,  
Se non la vera, almeno  
La cagione apparente;  
Ecco il Re, che sen'viene  
Con fojco superciglio, e colmo d'ire;  
Ed io

Ed'io qui non ritrouo,  
Senza offesa di lui, loco al partire.

## S C E N A D E C I M A.

Ariobate: Paristide: Minocle.

Ario. **B**ellerofonte hà sempre  
Prestato a mia corona,  
Con degna, e nobil fede  
Magnanimo seruaggio,  
Onde merta mercede; (oltraggio.  
Ma non vuol, ch'io la facci il proprio  
Pari. Sire che cosa in lui vie più t'offede?  
Ar. Ch'à furtini sponsali,  
Cō vantar Regia stirpe habbia tētato,  
Souuertir Archimene.  
Paris. Quanto prode & inuitto,  
Tanto saggio, e prudente  
Bellerofonte hà conosciuto, ò Sire;  
L'indole generosa, (ro  
E' egregij suoi costumi, il cor guerrie  
Son inditij sicuri,  
Ch'ei sia di sangue altero.  
Ario. Piacesse al Ciel, ch'ei fosse  
Nato di Regia stirpe,  
D'Archimene mia figlia a gl'Imenei  
Altri grato al mio cor vie più di lui  
Certo non bramerei;

Mà

Mà come esser può tale,  
Se figlio è di costui?

Min. O me felice, ch'odo?  
Qualdi scoprirsi fia stagion migliore?  
Nō li sō Padre nò. Ario. Come nō sei?  
Accostati, che temi? e perche nieghi  
Ciò ch'à tutti è già noto;  
Pensi qualche menzogna.

Min. Egli non è mio figlio inclito Sire.  
Figlio di Glauco egli è già Rè d'Effira.

Ario. Vecchio, da duolo oppressa  
La tua mente delira.

Min. Nō delira Signor pur troppo è vero

Ario. E che proue ne porti?

Min. Prima ti narrerò come fù mio;  
E poi segni vedrà chiari, & aperti  
Fui soldato di Preto, e nel'impresa  
Seruij d'Effira, e in quel sacco funesto  
Hebbi mia preda questo  
Tenerello bambino;  
Ne le stanze più ascosse  
De la reggia infelice  
Donna a morte ferita  
Con ciglia lacrimose,  
Di sè scordata, e non curante, solo  
A lui cercando già saluezza, e scāpo;  
Ma del mio ferro al lampo  
Moribonda cadeo, la debil salma

Fra

Fra'l timore, e le piaghe  
 Più non ratenne l'alma;  
 E nel morir le semi estinte luci  
 A me riuolte, disse;  
 Salua guerrier, per Dio,  
 Del grā sangue d'Effira il solo germe,  
 Solo è questi, e morio;  
 Impietoso io lo raccolsi, e seco  
 Il sugello reale  
 Ch'a la dama cadette; indispolgiato  
 D'aurea veste il fanciullo,  
 Meco il trassi celato,  
 Poscia in Argo il condussi, e lo chiamai  
 Bellerofonte, e adulto  
 Di Preto in Corte il pongo,  
 Ciascun mio figlio il crede  
 Riuerente, e diuoto  
 E s'è stimato tale;  
 Tutto il resto Signor troppo t'è noto.  
 Ar. Grā cose ascolto, ò l'aschi chiami Anthia:  
 Caso sì strano è degno  
 Di sospender ben' hora il regno sdegno.  
 E tu dimmi sepp' egli  
 L'esser suo? Min. No' mio Sire,  
 Poco è, che gli lo dissi. (mosse)  
 Ar. Perche non prima? e qual cagion ti  
 A dirlo hoggi? Min. Signore  
 Temei, ch'egli riuolto.

Ari-

Aripigliarsi il Regno  
 Fabricasse mal cauto ad ambi al fine  
 Precipiti, e ruine:  
 Hoggi per forza occulta  
 L'hò detto, acciò fugisse  
 Il suo certo morire  
 Ne la pugna crudel con la Chimera  
 Ar. Serbasti quel sugello,  
 Che raccogliesti allora?  
 Min. Sire lo serbo ancora.  
 Ar. V'è prendilo, e à me'l reca!  
 Min. Io vado. Par. Il fatto è certo  
 S' sugello ei ci porta.  
 Ar. Quanto mi saria caro,  
 Per dar premio a suoi meriti;  
 Ma da Anthia, che sen' viene  
 Saper nouelle spero,  
 Onde viè più del vero hoggi m'acerti

## S C E N A V N D E C I M A

Ariobate: Anthia: Delfiride: Paristide:  
 Minocle.

Ar. **R**amentar mai sentisti  
 Anthia dal tuo consorte;  
 Se quando ei Glaucò uccise,  
 E debello d'Effira il nobil Regno  
 Trouasse alcun di lui figlio, ò n pote?  
 Anth.

An. *Alcun nò ne trouò; ne seppe alhora,  
 Ch'era di lui rimasto  
 Figlio bambin di mezzo lustro apena*  
 Ario. *Ne doue ito si fosse ei mai l'intese?*  
 Ant. *Non l'intese giamai, bêche cò cura  
 Essatta, e diligente,  
 Ricercar lo facesse*  
 Ario. *Tra le spoglie d'Essira,  
 Anco il sugello di quel Regno haurai?*  
 Ant. *Nò Sign., che trouato ei nò fù mai.  
 Tutto ciò mille volte  
 Pretonarommi. Min. Hor ecco  
 Il sugello real del Rè d'Essira.*  
 Ario. *E certo, io molto ben lo riconosco:  
 Glauco segnò con questo  
 Più volte à me diretti  
 Suoi fogli messaggieri.*  
 Paris. *Nulla Signore à dubitarti resta;*  
 Ario. *Sai tu di chi si parla?*  
 Ant. *Non lo sò. Ario. Del fanciullo,  
 Cherimase di Glauco, e questi è certo  
 Bellerofonte à cento, e mille seg. ii.*  
 Anth. *Piaceffe al Ciel; ma senti  
 D'Eolo la stirpe impressa  
 Sù l'homero sinistro hà biāca piuma.*  
 Min. *Hà questo segno ancora.*  
 Anth. *Se questo è, Padre caro alto Sig.  
 Per la salvezza di tua Regia testa,*

Sup-

*Supplice ti scongiuro  
 A darlo ad Archimene,  
 Che più degni Himenei non trouerai?*  
*Arse di fiamma impura  
 Per lui già questo core,  
 Hor, cangiata natura,  
 Fatt' è pudico il pria lasciò amore.  
 Padre non hà più possa  
 Nel pentito mio sen face men degna,  
 Ne per sozzo desio la guācia arrossa;  
 Son fraterni i miei affetti,  
 E li vedrai ben tosto  
 Figliar Signor non aspettati effetti.*  
 Ario. *E d'humana fiachezza,  
 Il fallir, ma il pentirsi  
 D'alma degna d'impero;  
 Vanne à Bellerofonte,  
 S'in lui troui quel segno  
 Menafeco Archimene,  
 Che lor cò gl'himenei destino il regno.*  
 Ant. *Felice messaggiera  
 Io vado, e di tornar pronuba spero.*  
 Ario. *Ma che farè di Melistea tua figlia  
 Paristide? le nozze  
 D'Archimene felici  
 Non stimerò, se giouane sì bella  
 Sposa anch'ella non sia.*  
 Paris. *Trà Signora, ed ancella*

il

Il paragon disdice.

Ario. Ciò che vogl'io conuiene;

Maritarla risoluo.

Il stato d'Agramonte

De migliori del Regno

Aperto e già spirante

Hor per sua dote a Regno.

Paris. A tali gratie, o Sire

Non ho gratia bastante.

S C E N A V L T I M A.

Anthia: Bellerofonte: Archimene:

Ariobate: Minocle: e tutti.

A. **D**I che temete, o fortunati amanti?  
Già sposi siete, e dolce, e lieta for

Tèproi sospiri, e vi rasciuga i piati: (te

Bell. Non ben sicuro il core

Ancor ritien l'immagine di morte.

Arch. E l'anima sospesa

Ancor turba il dolore

Anth. Ecco Bellerofonte

Ala penna del dorso,

Al sugello reale, a tanti segni

Vera stirpe di Glauco.

Ario. Figli, o figli miei cari

E quai benigne Stelle,

A miei voti pietose,

SCO-

Scoperte han sì gran cose;

Far resistenza al Ciel più nõ cõuienei

Sia sposo d' Archimene

Bellerofonte, & ella

Moglie di lui feconda, e casta sia;

Ad entrambi felici,

Così destino, e voglio,

S'inchineranno vbbidenti i Lici.

Bell. Grandoni in vn sol punto

Magnanimo Signor da te riceuo;

Vita, Regno, e cõsorte:

Se più bramar volessi

Bramar più non potrei

D'ogni felicità giunto a gl'eccessi:

In qual stato io mi sia

Questo titolo eterno

Nel cor porterò impresso,

E si leggerà in fronte,

Humil seruo è del Rè Bellerofonte.

Arch. O caro Padre, o Sire

Da mille gioie oppressa,

Nulla sò proferire;

Di gratie in vece io baccio

La riuerita destra,

Eriuerente Ancella

Tutti i pensier miei rassegno in qlla.

Ario. Di paterna pietà teneri affetti

Mi negano il parlar figli diletti.

Anth.

**Anth.** *Scorta da cieco ardore*  
*Pur troppo vaneggiai;*  
*Dopo lunga follia*  
*Lunge da regie cure,*  
*E da mondani inganni,*  
*Sotto priuato tetto*  
*Quel poco, che le resta*  
*Vol a se stessa homai viuer Anthia.*  
*Quel, che braccio guerriero*  
*Ti rapì man pacifica ti rende,*  
*Ecco d'Effira il già perduto impero;*  
*E'l mio d'Argo à te dono*  
*Bella Archimene in questo ferto aura-*  
*Con diuersa vicenda* (to  
*Più lieto, e fortunato,*  
*Ch'ei nõ fè sul mio crin sul tuo risplèda.*  
**Ario.** *O di cor generoso*  
*Magnanimo pensiero;*  
*Sì gran rifiuto, ò bella,*  
*O cara figlia amata,*  
*Ogni colpa passata hoggi cancella.*  
**Bell.** *O generosa donna*  
*Mentre due Regij sogli*  
*Prodigamente doni*  
*De la gloria dal sen mille ne togli;*  
*Qual maggior vanti, ò pregi,*  
*Ch'in fortuna priuata*  
*Hauer à cenni vbbidenti i Reggi,*  
 Arch.

**Arch.** *Dopo sì strani euuenti*  
*Saldate riconosco*  
*Tutte le gioie mie, tutti i contenti.*  
**Anth.** *Quanto mai di felice*  
*Bramar puote d'vn cor candido il zelo*  
*Pioua sopra di voi prodigo il Cielo.*  
**Min.** *O figlio, ebro di gioia*  
*Sciolgier non sò la lingua;*  
*Figlo più nõ Sigoore.*  
**Bell.** *Stà di buon cor Minocle.*  
*Ch'io sempre t'amerò qual genitore.*

CANZONETTE AGGIUNTE  
all'opera.

Atto primo Scena Settima Archimene

**C** *Hi non sà fingere*  
*Non sà godere*  
*Chi simulare non sà*  
*Non merità pietà*  
**Fanciullo tenero**  
*Si finge Amore*  
*E pure il Ciel non hà*  
*Ch'el superi d'età*  
**Sauuezzi a fingere**  
*Chi vuol goder*  
*Che sol' troua pietà*  
*Quel Core, che finger sà*  
 Atto secondo Scena sett. Archimene.  
*S'h abbia il Core semplice*  
*Ben fallo Amor*

120 ATTO TERZO.

*Mi sforza a fingere  
Verace ardor,  
Sciocca semplicità  
Il vero incendio mio celar potrà  
Faccia la semplice  
Chi vuol amare  
Chi non sà fingere  
Saprà penare  
Sciocca semplicità  
Veri frutti d'Amore cogliere non sà.*

Atto primo Scena settima Archimene.  
*Dentro al Core la fiamma spenta  
Altri fugge il Cieco Arcisro  
Ch'io per me lieta è contenta  
D'abbracciarlo ogn' hora spero  
E sia pianto e sia dolore  
Ch'io vuò amare, e mora il Core,  
Dicano altri, che'l Crud ele  
Solo attende a fare dispetto,  
Ch'io per me sempre fedele  
Nel seguirlo ho gran diletto  
Ma sia pianto, o sia dolore  
Ch'io vuò amare, e mora il Core.*

I L F I N E.